

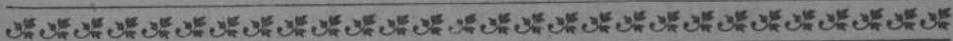

L' Emigrato Italiano

in America



✻ ✻ Bollettino trimestrale pubblicato per cura dell'Istituto
di S. Carlo Borromeo per l'assistenza degli italiani emigrati
in America fondato da Mons. G. B. Scalabrini ✻ ✻ ✻ ✻

Direzione ed Amministrazione ROMA Via di Ponte Sisto N. 75 (29)



INDICE DI QUESTO FASCICOLO

Il più necessario, 1. — Il posto della lingua italiana nel sistema educativo americano, 3.
— Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero, 5. — L'Emigrazione italiana in Ame-
rica (*Cont.*), 9. — Mons. Ireland e Mons. Scalabrini, 13. — Il XX Settembre... pas-
sato, presente, futuro, 17. — Dopo la vittoria, 29. — Tra i reclusi italiani di Char-
lestown, 33. — L'esempio dei Fratelli d'America, 35. — Notiziario, 37. — Per chi
deve emigrare, 39. — Piccola posta, 40.

Roma — Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — Roma



LIBRERIA SALESIANA EDITRICE

ROMA — VIA MARSALA, 42 — ROMA

Assortimento di Produzioni Drammatiche per Istituti di Educazione, per Società, Circoli e Seminarii ecc. — per soli uomini, per sole donne e per uomini e donne.

A richiesta si spedisce il Catalogo.

DI GRANDE ATTUALITÀ

- G. ULCELLI: **AL GETSEMANI**, azione drammatica in 1 atto per soli uomini, 9 personaggi L. 1 —
— **NEL PRETORIO DI PILATO**, azione drammatica in 1 atto per soli uomini, 11 personaggi L. 1,20
— **AL GOLGOTA**, azione drammatica in 1 atto per soli uomini, 10 personaggi L. 1 —

Coloro che spediranno L. 3 alla Libreria Salesiana Editrice di Roma, avranno la Trilogia completa **VERSO IL CALVARIO** (Al Getsemani, Nel Pretorio di Pilato, Al Golgota).

SUPPLEMENTUM THEOLOGIAE MORALI

PP. BUGGERONI ET GURY-BALLERINI

E SOCIETATE IESU

CONTINENS OMNES CANONES CODICIS IURIS CANONICI

SPECTANTES AD RES MORALES

Fr. 8

Roma - Università Gregoriana - Via del Seminario, 120

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 AMERICA

IL PIÙ NECESSARIO

« Si racconta che Agesilao, interrogato che cosa si debba insegnare ai fanciulletti; rispondesse: "Quello che gioverà loro, fatti uomini...". C'è chi abbia da ridire? Io credo che tutti troveranno questo consiglio così ovvio, da reputar superfluo incomodare per esso un re di Sparta, tanto ne siamo persuasi tutti quanti. Ne siamo persuasi, ma praticamente è come non lo fossimo, tanto poche son le cose veramente utili alla vita che nelle scuole s'insegnano e tanto molte quelle inutili... Prima d'ogni altro insegnamento, prima di ogni cosa bisogna aver l'uomo buono, il cittadino buono, il carattere buono... Siamo d'accordo? Ma se siamo d'accordo, non basta dire; bisogna fare ».

Ecco quel che si legge nella prefazione di un libretto scritto per i nostri fanciulli da un illustre filologo ed educatore di recente mancato ai vivi, *Sapienza nostra* di Gius. Fraccaroli (Torino, Editr. Intern., 1918: 1 lira); piccolo volume, ma denso e lucido, che raccomanderei a tutte le scuole, a tutte le famiglie d'Italia, a tutti gl'Italiani in patria o fuori, resi-

denti od emigrati. Per rapporto a questi ultimi voglio qui brevemente illustrare ed applicare le savie parole del Fraccaroli, considerando che i nostri fratelli viventi all'estero, specialmente gli emigrati, sono un po' come i nostri fanciulli, sia perchè in gran parte provenienti dal popolo, dalle classi meno colte e meno esperte della vita; sia anche perchè, dovendo vivere fra genti straniere, di civiltà e mentalità diversa dalla propria, hanno bisogno di rifare in certo modo la loro istruzione e preparazione alla vita, il loro tirocinio di cultura sociale, che li aiuti a mettere in valore con il miglior successo possibile la forza delle loro braccia, l'intelligenza naturale del loro spirito, la loro tenace resistenza e volontà di lavoro.

Ora il primo, il più elementare e più sostanziale elemento di questa cultura, il più necessario ed anche il più sufficiente, quando sia integralmente impartito ed inteso, è la religione, il senso e l'abito religioso della vita, l'educazione religiosa, l'istruzione religiosa. Ciò è vero per tutti gli uomini, d'ogni età e d'ogni condizione, ma è particolarmente

vero ed appropriato ai nostri emigrati: allo stesso modo del pane quotidiano (l'immagine o similitudine è nella preghiera insegnataci da Gesù), che è vitale e necessario a tutti, ma specialmente a chi più deve lavorare, stentare, soffrire, a chi non abbia altro sostentamento nè modo di procacciarsene altro. La religione, appresa, intesa e vissuta, è il pane dell'anima, « la quotidiana manna » — cantava il nostro Dante:

senza la qual, per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s'affanna

* * *

Il nostro emigrato è proprio colui che « più di gir s'affanna »: egli ha abbandonato casa, famiglia, patria, e va errando per il mondo, per conquistare col suo lavoro, tra difficoltà e pericoli d'ogni sorta, il suo pane, che l'Italia non può o non sa dargli. Gli dia almeno la Patria, spesso indolente ed immemore, spesso ingrata (diciamola la cruda parola verace) verso questi suoi forti e travagliati figli; studiamoci noi tutti di procacciare a questi nostri più bisognosi fratelli lontani — il viatico più sostanziale che li accompagni e li nutrisca, l'insegnamento religioso, l'assistenza religiosa. In questa, come in germe, come in assegno bancario pagabile a varia scadenza ma sicuro e infallibile, essi avranno da noi il più e il meglio di quel che possano abbisognare. Giacchè, quando avremo cooperato a formare « l'uomo buono, il cittadino buono, il carattere buono », il resto verrà da sè « per sopra più », come ci affidano il Vangelo, la storia e... l'esperienza. « Siamo

d'accordo? Ma se siamo d'accordo, non basta dire; bisogna fare ».

E fare significa semplicemente aiutare in tutti i modi possibili attivamente (con la stima, con la riconoscenza, con denaro, con doni vari, specialmente di libri ed opuscoli da distribuire tra gli emigranti od emigrati) chi di questa assistenza religiosa si fa, per vocazione e per missione, solerte e zelante distributore, ai vari ordini religiosi che ad essa attendono; fra i quali non ultimo nè meno benemerito l'Istituto Scalabriniano di S. Carlo Borromeo. Fare significa aiutare in qualche pratico modo (leggendo, diffondendo, collaborando, sussidiando) questo *Bollettino dell'Emigrato Italiano in America*, che all'inizio della sua tredicesima annata, raggiunta tra difficoltà e angustie d'ogni specie, non apre abbonamenti — non ne ha mai avuti, — ma dichiara semplicemente, con quella signorile gentilezza propria del suo Fondatore: « Chiunque desideri di ricevere questo periodico, è pregato di mandare il proprio indirizzo ».

* * *

L'Emigrato Italiano in America è la voce, modesta e sincera, dell'opera incessante che da anni svolge nelle Americhe, tra i nostri fratelli lontani, quell'Istituto, a cui il santo Vescovo di Piacenza comunicò ed imprresse il suo apostolico ardore: opera di assistenza religiosa sopra tutto, ma perciò stesso nel contempo assistenza civile, intellettuale, economica, giuridica, nazionale. Giacchè — lo ripetiamo — il carattere proprio della nostra religione è la integralità, di riescire cioè promotrice,

ordinatrice ed elevatrice di tutta la vita, rivolgendosi non solo ad ogni uomo, ma a tutto l'uomo.

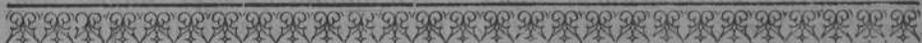
Questo particolare aspetto « nazionale » della loro attività è oggi concordemente riconosciuto e lodato (non basta: bisognerebbe aiutarlo efficacemente!) ai Missionari Scalabriniani, Francescani, Salesiani ecc Dell'Istituto di San Carlo e del suo Bollettino ha fatto menzione, nel recente Convegno Nazionale Coloniale per il dopoguerra delle Colonie, il professor A. Galanti svolgendo una sua relazione intorno all'Opera della Commissione dei libri della Società Dante Alighieri e di altre istituzioni che cooperano alla diffusione del libro italiano fuori del Regno, sostenendo l'opportunità di largamente sussidiare le scuole confessionali e le parrocchiali nel Levante e nell'America del Nord, in omaggio al detto — celebre quanto illogico — di L. Gambetta: « L'anticlericalismo non è un articolo di esportazione ». Assai più seriamente il prof. E. Carusi, trattando nello stesso Convegno dei « Problemi di cultura nei rapporti della espansione italiana in Asia ed in Africa » insiste sulla necessità di larghi e stabili sussidi alle Scuole

delle Missioni italiane, le quali « mirano alla diffusione non pure della cultura, ma del prestigio del nome italiano », come dice poco italianamente la Relazione ministeriale del Ministero delle Colonie 1918. Opportunamente il Carusi ricorda come « le scuole cattoliche in Oriente [e tanto meno — aggiungiamo noi — in America] non hanno mai esercitato opera di costrizione della coscienza, mentre ciò che allontana gl'indigeni dalle scuole laiche è l'assenza di ogni religiosità e spesso lo spirito antireligioso che le anima, contro cui si ribella l'anima orientale, e specialmente la musulmana ».

Ma tanto più vi si ribella — sia detto a onor nostro — l'anima dei nostri emigrati, i quali sanno per prova chi sono i loro veri amici, qual'è la scuola che fa per loro e per i loro figli, qual'è l'assistenza di che più hanno bisogno: che senza trascurare i loro interessi materiali ed economici, alimenta in essi il culto dei grandi ideali, dei vitali affetti, della devozione alla famiglia, alla Patria, a Dio.

Roma, Marzo 1919.

G. GABRIELI.



Il posto della lingua italiana nel sistema educativo americano

✻

In relazione agli studi presentati e alle discussioni tenutesi nel Congresso annuale dell'Associazione Nazionale di Educazione in Pittsburg (Pensilvania) del 2 Luglio

1918, fu organizzata una Sezione di studio degli insegnanti di lingue moderne. Ed uno dei discorsi più significativi e importanti su questo argomento è senza dubbio

quello del Prof. Wilkins dell'Università di Chicago sul tema: « Il maestro di lingue moderne e il servizio nazionale durante la guerra ».

Ora, in questo nostro periodico che, — per quanto umilmente — fa professione e opera di difesa degli italiani e dell'italianità nelle due Americhe, ci piace riportare il grave e sincero giudizio dell'illustre Professore intorno all'apprezzamento e allo studio della nostra lingua negli Stati Uniti. Non sapremmo se si possa parlare con più verità e autorità intorno ad un argomento che va sempre acquistando maggiore importanza in ogni ambiente sociale.

Intanto si spera che il presente movimento d'interesse e di simpatia suscitato in America — sia pure un po' troppo artificialmente — dalla guerra e dalla causa comune continui e s'accresca a profitto e onore delle due Nazioni alleate.

Ecco dunque le belle parole dell'Wilkins:

L'Italia e l'America rimangono ancora in molte cose l'una all'altra sconosciute; ma ora è venuto certamente il tempo in cui i lacci dell'ignoranza devono essere rotti. La nostra noncuranza per la lingua italiana è stata davvero così straordinaria da costituire una grave colpa contro il nostro senso di valori educativi. Non c'è nessuna letteratura straniera che sia più ricca dell'italiana di valori per la nostra vita americana. Noi siamo e fummo limitati nella visione delle cose relative ai nostri tempi, ai nostri luoghi e ai nostri interessi: ora io pretenderei che la principale caratteristica della migliore letteratura italiana consista appunto in un potere di studio ed osservazione di portata universale, per cui la gran-

dezza e la piccolezza delle cose presenti sono vedute nella loro vera luce; — potere attinto da Dante come da niun altro, e manifestato poi da altri poeti fino al Carducci... Ed io credo che si trovi proprio fra gli italiani quel paziente raffinemento del pensiero e della virtù creativa di cui noi manchiamo affatto e quella tenerezza nella simpatia umana che noi non abbiamo ancora saputo toccare. Se l'educazione è fatta per la mente e pel cuore non apriremo noi le menti ed i cuori a quella letteratura che ci offre tali tesori?

L'italiano è, in teoria, la migliore lingua straniera da studiarsi primamente dai fanciulli e giovanetti, perchè, come nessun'altra combina insieme le qualità delle lingue antiche e moderne. Nei suoni è meno lontana da noi del francese, e la sua struttura è più architettonica e fornita di grandi evidenze di continuità linguistica.

Inoltre l'italiano è la chiave per una più completa intelligenza di molte fasi di attività artistica e scientifica. Noi tutti sappiamo che la musica e l'arte sono in gran parte italiane; e le potremo comprendere solo per metà se non siamo familiari con l'ambiente intellettuale dal quale esse sgorgano.

Gl'italiani di oggi stanno compiendo investigazioni in molti campi della scienza e del sapere (psicologia, matematiche, biologia, ingegneria elettrica e giurisprudenza) che ci rimangono sconosciute solo perchè gl'italiani, diversamente dai tedeschi, non hanno mai fatta réclame alle loro conquiste intellettuali e perchè la nostra inerzia non si è curata di penetrare attraverso il velo della lingua.

Noi parliamo continuamente di

« utilità », e in questi tempi più che mai; ma se l'utilità deve incominciare dalla propria casa, non dovremmo noi considerare il valore della lingua italiana come mezzo vantaggioso per milioni d'italiani che si trovano dentro i nostri cancelli? Abbiamo noi fatto il nostro meglio per il loro bene? per farli buoni cittadini? per utilizzare e sviluppare i doni sempre crescenti di intuizione e di arte, innati in questa razza fortunata e che essa ci porta generosamente?

I suoi figli stanno ora allenandosi e combattendo accanto ai nostri figliuoli, le Stelle e Striscie sventolano finalmente sulle rive del Piave, onorate colà dagli eredi dell'antico valore che

negli italici 'cor
non è ancor morto.

Adesso che siamo alleati, uniti nella più grande delle cause per cui due nazioni siano mai divenute sorelle in armi, adesso noi dovremmo dare alla lingua italiana quel riconoscimento di cui è degna ».

Elogio veramente nobile e lusinghiero! Ma purtroppo anche qui a Chicago non tutti sono del parere del prof. Wilkins: così il *Daily News* del 14 Sett. pubblicava un articolo di critica severa che chiaramente voleva prendere di mira gli oratori nostri che all'Esposizione di Guerra si permisero di parlare in italiano ai loro connazionali. Una bella risposta comparve nello stesso quotidiano il giorno 30 Settembre 918 scritta dal Signor Italo Emilio Canini.



Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

In quest'ora solenne di grandi doveri per tutti, in quest'ora d'imperiosa restaurazione sociale, spirituale ed economica, siamo ben lieti d'essere fattori non ultimi di benefico lavoro svolgentsi innanzi tutto per ricondurre, sia pure per varie vie, l'umana società a Dio.

Tra le molteplici prove di questa nostra volenterosa cooperazione ricordiamo quella dell'apostolato pro patria, con il quale abbiamo cercato di conservare e di alimentare nel cuore degli italiani all'estero due preziose virtù: l'amore della religione e l'amore della patria. E questo sacro dovere l'abbiamo particolarmente

compiuto nei giorni burrascosi e trepidanti della guerra, tanto che oggi, più che in passato, possiamo affermare, senza tema di smentita, che il programma del nostro Istituto non è una semplice idealità, e molto meno una sterile espressione, ma una feconda realtà esplicantesi in mille forme di bene, una milizia non solo cristiana, ma nazionale, operante e combattente.

Con questa nostra operosità siamo certi di avere non solo salvato la fede e l'amor di patria in moltissimi emigrati, ma di aver anche procurato alla Nazione quel rispetto e quell'aiuto d'ogni genere che, a confessione dello stesso Wilson, han suscitato in Ame-

rica la più grande ammirazione per gl' Italiani.

Le numerose relazioni delle nostre missioni, esposte nei precedenti numeri di questo Periodico, ne sono la più ampia e indiscutibile documentazione. Ad esse oggi ne aggiungiamo altre riguardanti anche le nuove offerte pervenuteci in soccorso degli orfani di guerra.

A questo scopo il confratello P. Porrini ci ha fatto tenere altre lire 5000, e il confratello P. Costanzo altre lire 400 da noi umiliate al S. Padre per mezzo dell' Eminentissimo Cardinale Lega nostro Protettore; il quale volle ringraziarcene a nome proprio e dell' Augusto Pontefice con la seguente lettera:

Roma, 7 Marzo 1919.

Rev.mo Padre,

Con vero piacere Le riferisco che ho deposte nell'Auguste mani di Sua Santità L. 5400 raccolte a prò degli orfani veneti della guerra specialmente per le cure sollecite del P. Carlo Porrini e del Rev. P. Giovanni Costanzo.

Il Sommo Pontefice con sovrana e paterna compiacenza ha benedetto i generosi offerenti, i diligenti collettori e i zelanti missionari, implorando da Dio, particolarmente su questi ultimi, l'abbondanza dei celesti favori e carismi, affinchè corrispondano ai nobili intenti del loro venerato Fondatore.

Io dalla mia parte, rev.mo Padre, Le attesto che ammiro con profonda soddisfazione l'opera degli oblatori e collettori, ed in queste offerte considero la continuazione della pratica tanto curata ed esaltata dall' Apostolo S. Paolo, nella seconda ai Corinti, a favore dei poveri cristiani di Gerusalemme. Erano i primi frutti della carità cristiana e nell' elogio divinamente ispirato dell' Apostolo io sento comprese le collette dei cari Missionari di S. Carlo, formate con le numerose oblazioni date con mirabile slancio dai nostri dilette emigrati. In questo raffronto che è cristianamente vero ed esatto oh! quale sorgente di forza, di consolazione, di conforto, di consiglio per gli operai del Vangelo che si rianodano nelle loro fatiche, privazioni, desolazioni, tribolazioni alla grande missione degli Apostoli dei quali sono i continuatori, e perciò gli eredi delle divine promesse « Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis; ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum ».

Prendo questa occasione per rassicurarla che ricevo puntualmente l' Emigrato Italiano in America e lo leggo assai volentieri, perchè veggio che veramente i suoi ottimi Missionari abundant in omne opus bonum.

Voglia, Venerato Padre, gradire questi miei sinceri sentimenti e farsene interprete presso i Missionari tutti del benemerito Istituto di S. Carlo.

Dev.mo in G. C.

M. Card. LEGA, Protettore.

Rev.mo Padre

P. DOMENICO VICENTINI Sup. Gen., Roma

Questa preziosa lettera, mentre è un pubblico attestato di riconoscenza verso i generosi oblatori, è altresì la più bella ricompensa alla Direzione ed ai collaboratori del valoroso giornale il *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves, agli appelli del quale gli emigrati risposero con generosità pari ai loro nobili sentimenti di amor patrio.

Le ultime cinquemila lire mandateci per soccorso degli orfani veneti della guerra non sono che una parte delle molte migliaia di lire raccolte da quel solerte periodico per i bisogni del nostro paese e spedite in Italia per altro tramite, principalmente per quello consolare. Non ultima prova della sua feconda propaganda è l'aver esso raccolto, soltanto dal Novembre al Dicembre 1918, lire quindicimila già mandate in Italia a soccorso degli orfani, come si legge nel primo numero dello stesso giornale del corr. anno.

Questo fatto riveste un carattere di particolare considerazione, perchè è uno dei tanti frutti di quella propaganda seria e tenace fatta dai confratelli, a mezzo della stampa, con criteri eminentemente italiani e sinceramente cristiani.

Così pure in questi primi mesi dell'anno il confratello P. Chenuil ci trasmise altre lire settecentotrentacinque a vantaggio delle povere popolazioni dei paesi redenti da noi consegnate al Comend. Pericoli con la seguente lettera dello stesso confratello:

Ill.mo Sig. Comm. Pericoli,

Domenica 8 Dicembre, nella nostra chiesa dell'Angelo Custode, alla presenza delle Autorità Con-

solari e dei rappresentanti delle principali Società e Istituzioni Italiane di Chicago, vennero celebrate solenni funzioni di ringraziamento per la prodigiosa vittoria concessa da Dio alle nostre gloriose armi.

Nella fausta circostanza raccogliemmo in chiesa la somma di L. 700 (*) che io mi affretto a spedire in sollievo dei poveri abitanti delle regioni redente. E' il cordiale benvenuto della nostra parrocchia alle popolazioni sorelle, cui fu concesso finalmente lo spazioso ritorno al gran seno della Madre Patria.

Con perfetta osservanza.

Chicago Ill. 12 Dic. 1918.

Dev.mo

P. PACIFICO CHENUIL.

Parimenti il confratello P. Gregori, oltre ad aver fatto tenere per nostro mezzo lire cento alla casa del soldato, ha umiliato al S. Padre, per le mani dell'elemosiniere apostolico Mons. Nasalli-Rocca, altre lire 693 come ne fa fede la seguente lettera a lui diretta.

Segreteria di Stato di S. Santità.

Dal Vaticano, 20 Febbraio 1919.

Rev.mo Padre,

A nome della P. V. Rev.ma è stata rassegnata nelle venerate mani di Sua Santità la somma di lire 693 destinata per l'assistenza religiosa dell'esercito e per le vittime della guerra.

Sono lieto di significarle che il Santo Padre si è degnato di accogliere benevolmente questa obla-

(*) Le altre L. 35 furono date dai confratelli P. Ciufoletti e P. Angeli David residenti a Chicago.

zione, che ha per iscopo di portare un aiuto a quelli che maggiormente sono stati danneggiati dal mondiale conflitto.

Facendosi interprete della gratitudine dei miseri suoi figli, ai quali è diretta la suesposta beneficenza, l'Augusto Pontefice ringrazia, per mio mezzo, della mentovata caritatevole offerta, la P. V. ed i singoli pii oblatori, imparando a tutti di cuore l'Apostolica Benedizione, arra delle celesti grazie.

Con sensi di distinta e sincera stima volentieri mi firmo

di V. P. Rev.ma
Aff.mo nel Signore
P. Card. GASPARRI.

* * *

Ci piace di ricordare tali magnifici atti per additare alla Nazione quali siano all'estero i suoi figli più fedeli, e quali i più forti difensori della causa italiana. Sentiamo altresì il bisogno di segnalare queste benemerenze del nostro Istituto per incitare l'autorità a prendere sempre maggiormente a cuore l'opera scalabriniana e favorirne in tutti i modi possibili, anche per il bene del paese, lo sviluppo e l'azione.

Il governo italiano non può certamente ignorare l'attività nazionale svolta dai Confratelli nostri in America, avendo esso ricevute

somme veramente ingenti raccolte a scopo di patria beneficenza nelle nostre Missioni durante la guerra, oltre ad alcuni milioni di lire sottoscritti dagli emigrati nei vari prestiti nazionali e americani, il che anzi meritò alle nostre missioni gradite onorificenze dall'autorità americana.

Oggi dunque, più che mai, possiamo sentirci orgogliosi di aver custoditi e alimentati nel cuore dei nostri emigrati, colla parola e coll'opera, i più nobili sentimenti di verace amor Patrio, con l'Opera dell'apostolato scalabriniano che si fa un dovere di educare le masse emigratorie alla pratica della religione e all'affetto per la terra dei padri.

Queste nostre fatiche, benedette da Dio, ci danno a sperare che i dilette emigrati, come ieri, così oggi, così domani, sapranno dar prova di quella fede e di quell'amore che vince ogni ostacolo e non mancheranno di compiere tutto intero il loro dovere, divenendo perciò sempre meglio un potente fattore morale ed economico della nostra grandezza nazionale.

Allora un'altra volta le umili ceneri del nostro venerato Fondatore esulteranno nella tomba e lo spirito suo gioirà in cielo, perchè vedrà maturati i frutti del suo apostolato di vescovo e di italiano a pro dei nostri amati emigrati.

P. M. R.



L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887



(Continuaz. vedi m. prec.)

IX.

Come provvedere?

Nel capitolo, che oggi riproduciamo, il compianto Monsignor Scalabrini rivendica a se stesso la priorità di due provvedimenti d'indole morale e materiale per l'assistenza degli emigranti: i Patronati e la Missione sul mare.

Per la verità storica e per rimediare al pessimo uso invalso tra i nostri avversari, specie socialisti, di mietere allegramente nel nostro campo, ci piace di ricordare l'origine e le vicende degli accennati provvedimenti.

Riaffermiamo dunque quanto è stato da noi dimostrato altrove, che cioè il nostro Ven. Fond., colpito dallo spettacolo di migliaia d'infelici ingombranti le stazioni, i treni, i porti, i piroscafi, preda di sfruttatori senza coscienza, si diede prima di tutto a studiare il modo di alleviare le loro pene, ad imitazione di Nostro Signore, che predicava alle turbe del deserto dopo di averle satollate. A questo fine, chiamando a coadiuvarlo un manipolo di buoni laici, fondò in Piacenza l'*Associazione Nazionale per la protezione degli emigranti*, e ne affidò la direzione a quell'ottimo Patrizio che fu il marchese Giovan Battista Volpelandi.

Passando poi dalla teoria alla pratica, istituì in Piacenza un Patronato per la sua diocesi, peregrinò per le provincie d'Italia che davano forti contingenti all'emigrazione, tenendo dapertutto conferenze infocate di amore

religioso e patrio che rimasero celebri. Formò nelle principali città, come a Milano, Genova, Firenze, Lucca, Torino, Vicenza, Padova, Cremona, ecc., altri Patronati e li collegò tutti all'Associazione Nazionale.

Questo avveniva negli anni 1888-1889-90. — Provveduto così — alla tutela umanitaria ed economica, pensò all'assistenza spirituale durante le traversate, nei porti d'arrivo e nelle colonie, affidando l'una e l'altra tutela all'Istituto dei Missionari di S. Carlo espressamente fondato.

La prima spedizione avanguardia partì il 12 luglio 1888. Poco dopo ne seguì una seconda con piani bene stabiliti. I padri Zaboglio, Bandini, Molinari (requiescant!) e il P. Gambera, sbarcati a New York, gettarono subito le basi della S. Raffaele, tuttora fiorente, modellandola sulle identiche Istituzioni straniere già esistenti. Qualche anno dopo al porto di Genova, dove affluiva la gran massa emigratoria e dove imperversava il vergognoso sfruttamento dei poveri emigranti, mandò il Mis. Don Pietro Maldotti, che in soli sei mesi di lotta accanita con le alte e basse camarille, conquistò una posizione netta e spianò la via a saggi provvedimenti, che furono poi tradotti in Legge.

Questi Patronati furono da principio attivissimi, e ottennero, in mezzo a

mille difficoltà, risultati insperati; ma in seguito scomparsi i fondatori, privi di mezzi materiali e di risorse morali, a poco a poco finirono anch'essi per scomparire. Ne sussistono tuttora e assai fiorenti, per quel che sappiamo, tre: quelli di Genova, di Lucca e di Vicenza trasformati alquanto secondo le esigenze dei tempi.

Ma promulgata appena la Legge sull'emigrazione — preparata e voluta dal Patronato di Genova — istituito il Commissariato dell'emigrazione, si vide quasi un miracolo: scaldata al tiepido sole dei fondi governativi per l'emigrazione, pullulò improvvisamente attorno ai pochi Comitati mandamentali voluti dalla Legge, una vera fungaia di Comitati provinciali e comunali, Segretariati ecc., i quali di tutto e di tutti si occupano fuorchè dell'emigrante transoceanico pel quale fu fatta la Legge e dalle tasche del quale uscirono i milioni presi d'assalto da questi ultimi arrivati. *Meminisse iuvabit.*

* * *

Ora due parole sulla Missione del mare:

Il nostro Ven. Fond., bene avviate le cose dell'Istituto e dell'Associazione Nazionale, alla quale aderirono giornalmente nuovi Patronati, incominciò a fare accompagnare gli emigranti, durante la traversata, da Missionari di provata serietà.

Il generoso progetto si presentava alla mente acuta e pratica dell'Apostolo, irto delle più gravi difficoltà. Si era proprio nel periodo più culminante della nostra poverissima emigrazione. Abolita in Brasile la schiavitù, masse impressionanti, specie di poveri Veneti, affluivano nel porto di Genova, per andare, col viaggio pagato, a sostituire colà i negri messi in libertà. Quei miseri connazionali

mal nutriti, affranti dal viaggio, sudici, erano ammassati come le bestie nelle stive di vapori fantasma, ex carbonieri, dove spesso la febbre gialla, il tifo, il morbillo, il colera, la scarlattina mietevano in ogni viaggio innumerevoli vittime. La presenza del sacerdote s'imponeva. Ma a chi affidare la Missione? Forse a preti semplici, piovuti da Dio sa dove e muniti di documenti di dubbia sincerità, che non avrebbero potuto dare sufficienti garanzie di serietà, di abnegazione e di zelo apostolico, che si sarebbero esposti a un *maximum* di pericoli per l'anima propria e per quella degli altri dando solo un *minimum* di vantaggio alla Missione? No! diceva tutto acceso di zelo il buon Vescovo. Dunque non restava che affidare sì delicato ufficio ai Missionari; ma dove trovarli?

L'Istituto era nato appena, i bisogni delle Colonie urgenti, le chiamate dei vescovi americani innumerevoli, pressanti... Lì per lì si appigliò a una via di mezzo: chiamato a sè un piissimo sacerdote, canonico della cattedrale piacentina, il Bianca, lo mandò a titolo di esperimento a bordo di un vapore della « Veloce » per esercitare il suo apostolato, studiare bene l'ambiente e riferire. Il buon canonico fece due viaggi e poi morì; ma le sue accurate relazioni avevano prospettata la vita e l'ufficio del sacerdote sul piroscafo assai difficili e pericolosi, non per parte delle masse, allora omogenee ed ottime, ma per mille circostanze che a superarle, abbisognava dose straordinaria di prudenza, e di tatto. Seguirono a intervalli, tra gli altri, i Padri Zaboglio, Novati, Marchetti, i quali — quest'ultimo in modo speciale — lasciarono in quei buoni Veneti memoria incancellabile del loro mirabile zelo. Interrotta la Missione sul mare per mancanza di personale,

costretto ad attendere nelle Colonie ai gravi bisogni degli emigrati, fu ripresa qualche anno dopo personalmente dal Missionario del porto e successivamente da altri nostri missionari. Domande di quei sacerdoti, che si offrivano solo per fare gratuitamente un bel viaggio in prima classe, per vedere nuovi mari e nuove arene, furono inesorabilmente cestinate. Specialmente ai Religiosi dell'Istituto si faceva largo con gratitudine; e gravi inconvenienti non se ne ebbero mai.

Venne finalmente la nuova Legge che fu provvidenziale anche per questo. Visite rigorosissime all'imbarco, triplicato lo spazio in coperta e nelle stive, per ogni emigrante aumentato e migliorato il vitto di bordo, ridotta di due terzi la durata dei viaggi per la velocità imposta ai piroscafi, migliorata anche la qualità dell'emigrazione non più gratuita, ma spontanea, la mortalità scomparve quasi per incanto.

Ma se la qualità dell'emigrazione è migliorata per un verso, è immensamente peggiorata per un altro. Ai buoni, rispettosi, religiosissimi Veneti del periodo 1888-98 è succeduta una emigrazione di tipo svariaticissimo, frammentata di brava, ma timida gente, inquinata da elementi anarchici o anarchoidi — infidi sempre — che al mis-

sionario e al suo ministero non danno più garanzia di rispetto, e non è raro il caso che mentre qualche inesperto sacerdote si espone a celebrare la santa messa si senta intonare l'inno dei lavoratori, canzonaccine oscene, sotto il naso dell'equipaggio, che, se anche volesse, non potrebbe opporsi. E allora *ad quid projicere margaritas ante porcos?* Perchè togliere dalle colonie il missionario tanto necessario per farlo viaggiare solo per diporto? Chi vuol fare del bene agli emigrati vada alle Colonie; là è il suo posto.

Ma perchè, si dirà, queste dichiarazioni!?

Perchè — risponderemo — c'è ancora della buona gente, che fa le meraviglie e quasi ci rimprovera di non aver fatto nulla per la Missione sul mare — così bella e poetica!..

Si persuada questa buona gente che tutto ciò, che praticamente si poteva fare per l'emigrante è stato fatto e tentato dal nostro Istituto e dai nostri Patronati. Si è fatto, si fa, e si farà sempre adattandoci alle circostanze dei tempi e dei luoghi.

Ed ora la parola al nostro Venerato Fondatore.

Genova, 20 Febbraio 1919.

D. P. M.

Moltissime cose sarebbero a dirsi a questo riguardo, nè è mia intenzione accennarle qui tutte. L'esperienza medesima verrà suggerendone parecchie. Io non farò che esporre brevemente in questo capitolo alcune pratiche idee, nella speranza che altri abbia tempo da svolgerle, e presto addivengano un fatto.

Come già si è visto, i bisogni cui vanno soggetti i nostri emigranti si possono dividere in due classi: morali e materiali, ed io vorrei che un'Associazione di patronato sorgesse in Italia, la quale fosse ad un tempo religiosa e laica, sicchè a quel duplice bisogno pienamente rispondesse.

Il campo che si presenta all'azione, guardata la cosa dal lato religioso, è vasto assai: ma non è men vasto se la si consideri dal lato economico.

Compito infatti di detta Associazione vorrebbe essere, come già indicai, quello di provvedere agli interessi spirituali e materiali dei poveretti, che abbandonano il luogo natio per attraversare l'oceano; quindi:

1. Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti;

2. Istituire un ufficio che prepari quanto occorre pel collocamento degli emigranti, sbarcati che siano nei porti d'America, di guisa che ogniquilvolta un italiano si indirizzasse all'Associazione, questa potesse assicurargli un'utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario;

3. Fornire soccorsi in caso di disastri o d'infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco;

4. Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai sensali di carne umana, i quali non rifiuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi, *turpis lucri gratia*;

5. Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi.

In quanto al primo punto io vorrei che l'Associazione, oltre ai membri contribuenti, avesse ancora dei membri attivi. Le attribuzioni di questi dovrebbero essere varie e ben distribuite. Innanzi tutto dovrebbero fondare comitati in tutti i porti principali del Regno ed anche dei paesi esteri, ove si imbarcano gli emigranti, per riceverli, vegliarli, consigliarli, proteggerli, aiutarli. Altri comitati dovrebbero essere fondati nei porti ove si dirige l'emigrazione italiana, per impedire che ivi si rinnovino gli inconvenienti ed i pericoli, che si incontrano troppo spesso nei porti d'imbarco.

Ad attuare il secondo punto occorrerebbe che l'Associazione si ponesse in relazione non solo col Governo italiano, ma anche coi varii Governi americani, per dare all'emigrazione nazionale una direzione logica e pratica, per impedire che i poveri contadini, quando giungono in America, si trovino incerti sul luogo ove recarsi e possano fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per la loro famiglia. Così si otterrebbe inoltre che le nostre colonie agricole fossero più prospere, meglio organizzate e maggiormente in grado di ricevere aiuto e protezione dal Governo nazionale.

Il terzo punto ha pure molta importanza e si connette strettamente ai due precedenti. Dovrebbe l'Associazione aver cura che gli emigranti fossero o accompagnati durante il viaggio da un membro di essa od almeno raccomandati a persona di fiducia, che li soccorresse in caso di bisogno. Sui bastimenti poi vi dovrebbe sempre essere un Sacerdote, il quale prestasse i conforti del suo ministero a tutti, ma specialmente agli infermi.

L'Associazione dovrebbe pure cercare che nei luoghi ove fossero agglomerati i coloni italiani non si lasciassero gli ammalati in abbandono e si sollevassero coloro, che un infortunio avesse ridotto all'indigenza. Ma per ottenere quest'ultimo risultato, è necessario che l'emigrazione venga meglio regolata, e che gli italiani non si disper-

dano in piccoli gruppi per l'immenso continente americano, ma si riuniscano in forti e ben ordinate colonne.

Il quarto punto si riferisce all'energica repressione della tratta dei bianchi. Per far cosa pratica in questo senso l'Associazione avrà senza dubbio bisogno dell'appoggio efficace del Governo, il che io credo non sarà per mancarle qualora si mettano a nudo le cose nefande che ora succedono e che, per la generale indifferenza, rimangono sconosciute.

Oggi infatti, come già ebbi a notare, troppo spesso accade che agenti di emigrazione senza coscienza e senza cuore, ingannino le famiglie e conducano via povere giovani, che destinano alla rovina morale e al disonore. Di questi casi veramente lagrimevoli ne avvengono, si può dire, ogni giorno. La pubblica stampa che si occupa con tanto interesse dei minimi pettegolezzi delle cronache cittadine, tace su questi delitti abominevoli, li ignora, o finge ignorarli. Occorre quindi che un'Associazione, la quale è destinata a proteggere gli emigranti, si dia cura di combattere apertamente, costantemente, questo traffico iniquo e, ove non possa fare da sé, ricorra alla forza pubblica e in adunanze solenni se ne richiami alla coscienza popolare, denunciando gli abusi e gli orrori che si commettono in onta alle leggi divine ed umane.

In un secolo come il nostro, che trae vanto della sua civiltà, e che si gloria a buon diritto di aver soppresso la tratta dei negri, devesi ad ogni costo ottenere che i bianchi non sieno valutati da meno dei poveri pagani dell'Africa e che le donne ed i fanciulli italiani non sieno più a lungo esposti a tante sciagure. No, l'Italia e il suo Governo non possono e non debbono permettere sieno impunemente continuate tali indegnità, e per questo lato l'opera dell'Associazione sarà davvero cristiana, salutare, patriottica e laverà il nostro paese da un'onta che altamente lo disonora anche presso le estere nazioni.

Ho toccato dell'assistenza religiosa che devesi agli emigranti durante il viaggio. Ma importa ancor più loro procurarla, stabiliti che sieno in America.

Tale essendo il movente principale di questo umile scritto, non sarà io mi penso, discaro al lettore che mi fermi a parlarne alquanto più distesamente; il che appunto farò nei due seguenti capitoli.

Mons. Ireland e Mons. Scalabrini

Mons. Giovanni Ireland, arcivescovo di St. Paul (Minnesota) rendeva la sua grande anima a Dio il giorno 25 dello scorso Settembre tra il compianto di tutti i cittadini, senza distinzione di

partito, di religione e di classe. La sua morte fu anzi un lutto nazionale, e le più alte personalità politiche e religiose parteciparono al compianto dei cattolici dell'arcidiocesi di St. Paul

che l'ebbero, per ben 30 anni, padre e pastore amatissimo.

Non è nostro compito ricordare qui la vita e le opere egregie di Lui come sacerdote, cappellano militare durante la guerra civile, apostolo della temperanza, sociologo, oratore, vescovo e metropolita; nè vogliamo parlare di mons. Ireland come autore di libri vivaci e attuali, conosciuti e apprezzati dovunque. Diremo invece qualche parola della sua opera di colonizzatore, intorno alle sue relazioni con mons. Scalabrini, e al suo apostolato per la scuola *cattolico-americana*.

Fin dal 1876, quando era ancor vescovo ausiliare di St. Paul, mons. Ireland aveva fondato nel Minnesota occidentale un centro di 900 coloni cattolici; e due anni dopo insieme con gli amici Spalding, Vescovo di Peoria (Illinois) e il Signor Onahan di Chicago istituì la « Società Nazionale di Colonizzazione » con un capitale in azioni di 100.000 dollari, che dette un interesse netto del 6%. Da alcune Società Ferroviarie mons. Ireland comperò vastissimi terreni in prossimità delle strade ferrate, e quindi molto adatti alla colonizzazione; e vi fu un tempo in cui egli aveva sotto il suo controllo 500.000 acri di terreno superando così — allora — qualunque altro agente di terre degli Stati Uniti. I centri di De Graff, Clontard, Adrian, Avok, Fulda, Graceville, Minnesota e Ghent devono a lui la loro origine e prosperità.

Mons. Ireland aveva amici affettuosi anche all'estero, specialmente in Francia e in Italia, dove lo ebbero carissimo il card. Rampolla, mons. Scalabrini e il vescovo Bonomelli, che occupava nella nostra patria una posizione rappresentativa simile a quella dell'Ireland negli Stati Uniti. Lo Scalabrini era già vecchio amico dell'illustre Mons. Ireland quando fece, nel 1901,

la sua visita alle nostre missioni del Nord America; e trovandosi a New-York nella chiesa di S. Gioacchino, il Prelato americano venne a trovarlo dalla lontana St. Paul per dargli il benvenuto e invitarlo a visitare la sua diocesi. Lo Scalabrini accettò lietamente l'invito, e nel suo viaggio (Sett.-Ott. 1901) per le missioni del West, si fermò a Chicago, dove lo attendeva un vagone riservato, mandatogli dall'arcivescovo Ireland, che lo condusse a St. Paul, e da lì, poi, a Kansas City. Nella città di St. Paul mons. Scalabrini poté ammirare, tra le molte opere del suo illustre collega ed amico, il grande seminario filosofico-teologico (Hill Seminary) eretto nel 1894 e già fin d'allora uno dei più rinomati degli Stati Uniti e frequentato da studenti di circa 20 diocesi. Credo che la visita di questo seminario sia stata una delle più memorabili per mons. Scalabrini, che, come si sa, aveva posto nel suo seminario piacentino tutto l'affetto del suo cuore e le più vigili cure, riuscendo a dargli un nome illustre in tutta Italia per serietà e molteplicità di studi, abilità di professori e bellezza e comodità di locali: la cappella interna da lui edificata è una delle più belle di tutti i seminari del mondo.

È anzi assai probabile, che lo Scalabrini, nei suoi colloqui con l'illustre arcivescovo, suggerisse a lui di costruire secondo lo stile classico piuttosto che gotico, prevalente quest'ultimo negli edifici religiosi pubblici e privati di America, la erigenda cattedrale di St. Paul, la cui prima pietra fu poi posta nel 1908, iniziandosi così quei grandi lavori, per i quali fu speso più d'un milione di dollari e che ci fanno oggi ammirare quel maestoso e classico monumento di religione e di arte.

Come prova della simiglianza di

pensiero, affetti e intuizioni geniali e profonde che passò tra i due Amici sia permesso di riferire qui le ispirate parole di entrambi, dettate intorno allo stesso soggetto: il posto dell'America nell'avvenire.

L'arcivescovo americano nel discorso inaugurale del Congresso mondiale tenuto in occasione dell'Esposizione Colombiana di Chicago (1892), diceva eloquentemente: « Nel corso della storia la Provvidenza sceglie or l'una or l'altra Nazione per essere la guida e l'esempio del progresso dell'umanità. Quando si aprì l'epoca cristiana, l'Italia possente era all'avanguardia. Quando l'America stava per nascere nella famiglia delle Nazioni, la Spagna si ergeva padrona del mondo. Una grande epoca, alla quale simile niuna fu mai veduta, vien ora sorgendo all'orizzonte. Quale sarà la nazione scelta da Dio per guidare i destini dell'umanità?.. La Nazione del futuro sono gli Stati Uniti d'America.. »

« La missione dell'America è di dar vita ad una nuova umanità: essa personifica nella sua vita e nelle sue istituzioni le speranze, le ambizioni, i sogni dei sacerdoti e dei profeti dell'umanità ».

E due anni più tardi, nel discorso tenuto in New-York il 4 Aprile 1894 svolgeva di nuovo il suo magnifico concetto: « L'America, assorgendo nella famiglia delle nazioni in questi ultimi tempi, è destinata ad essere il più alto flutto dell'umana evoluzione, lo sforzo supremo dei tempi per l'ingrandimento dell'uomo.. »

« La missione affidata da Dio alla Repubblica d'America non è ristretta al suo popolo; essa si estende a tutti i popoli della terra, per i quali l'America è il simbolo dei diritti umani e dell'umana libertà, e verso la sua bandiera aleggiano le speranze di futura felicità.. »

« Ho fede nel cuore potente e leale dell'America, che si avvince alla libertà e che tosto o tardi raddrizza ogni torto, e ogni male infrange e discaccia... Se minacciosi guai sociali e politici son prossimi e sembrano conquistare terreno, si desterà il cuore dell'America, ed i guai, per quanto formidabili, scompariranno davanti ai passi di un popolo indignato... ».

Ed ora si ascoltino le parole non meno belle e profonde che mons. Scalabrini pronunziava nella stessa città di New-York il 15 Ottobre 1901 nel solenne ricevimento dato in suo onore dal Circolo cattolico di quella metropoli :

« L'America dunque (quanto m'è dolce proclamarlo innanzi a voi!) è l'eredità di Gesù Cristo, la terra promessa della Chiesa cattolica.

« Qui pertanto, un giorno, se l'inerzia, se l'ignoranza delle vie di Dio, se il riposo sui conquistati allori, se il contrasto di sante aspirazioni, non deviano i popoli dal piano divino, tutte le nazioni avranno generazioni numerose, ricche, felici, morali, religiose le quali pur conservando ciascuna i caratteri della propria nazionalità saranno strettamente unite.

« Da questa terra di benedizione si eleveranno ispirazioni, si svolgeranno principi, si dispiegheranno forze nuove, arcane, le quali verranno a rigenerare, a ravvivare il vecchio mondo con l'aprendergli la vera economia della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza; insegnandogli che popoli diversi per origine possono benissimo conservare la loro lingua, la loro esistenza nazionale propria, pur essendo politicamente e religiosamente uniti e senza barriere per ingelosirsi e dividersi, senza armate per impoverirsi e distruggersi a vicenda.. »

« E così per l'America e mediante l'America si compirà la grande pro-

messa dell'Evangelo: Un solo ovile, un solo pastore: *unum ovile et unus pastor*.

« Allora si comprenderà ancor meglio l'opera di Colombo: allora forse la sua tomba si muterà in altare e la sua glorificazione sarà compiuta ».

Non sembra, specie in quest'ora fatidica, di sentire due solenni voci augurali, che, mentre additano al nuovo mondo la via in cui lo spingerà il dito di Dio, ne cantano con maestà sacerdotale e lirico entusiasmo i futuri allori?

Venendo ora a dire di mons. Ireland come apostolo delle scuole cattoliche, ricorderò che a lui si deve il famoso tentativo — il quale non ebbe però vero successo — di scuola statale e parrocchiale insieme, noto sotto il nome di Faribault Plan⁽¹⁾.

Ma egli insistè specialmente nel dare e mantenere alle scuole parrocchiali carattere nazionale, e mai tollerò che vi s'insegnasse come *obbligatoria* altra lingua all'infuori dell'inglese.

E quando i numerosi cattolici tedeschi della sua diocesi ricalcitrarono e giunsero persino a domandare al Papa l'autorizzazione d'insegnare nelle loro scuole la propria lingua d'origine, egli andò personalmente a Roma ed ottenne che ciò non fosse concesso. La massa dei nostri cattolici è americana, diceva, ed essi respingono ogni attentato diretto a renderli irlandesi o tedeschi o di qualunque altra razza straniera... Il nostro Paese non è una Polonia da dividersi a piacere tra i forestieri. Noi abbiamo, sotto il successore di Pietro, la nostra autonomia, e per il bene della Chiesa di America e della Repubblica americana la riteremo.

Durante l'episcopato di mons. Ireland, per gli italiani della sua diocesi — non molti — furono aperte tre

chiese, due in St. Paul ed una in Minneapolis.

Giovanni Ireland nacque in Irlanda, ma quando aveva 11 anni emigrò con i suoi genitori negli Stati Uniti Compi i suoi studi ecclesiastici in Francia⁽¹⁾, dove lo inviò il p. Cretin, missionario e poi primo vescovo di St. Paul. L'affetto per il luogo natio e per la Francia, terra della sua giovinezza, sublimò in un grande amore per l'America, patria sua vera, di cui cercò sempre, con la parola, l'opera e la vita, il più alto progresso e il maggior bene. Egli sentiva il patriottismo nella forma più divina e nei suoi entusiasmi più generosi e magnanimi. Ai veterani della guerra civile diceva in New-York (4 Aprile 1894): « Definirò il patriottismo come voi lo comprendete e lo sentite: il patriottismo è l'amore della Patria, è la fedeltà alla sua vita e al benessere suo: amore tenero e forte, tenero come l'affetto d'un figlio per la madre, forte come la stessa morte; fedeltà generosa e disinteressata, che non rifugge da qualunque sacrificio, che non cerca ricompensa all'infuori del trionfo della Patria.

« Patriottismo! È magica parola; è una felicità il ripeterla. Attraverso i tempi l'umanità ha bruciato l'incenso dell'ammirazione e della riverenza sugli altari del patriottismo.

« Le pagine più belle della storia sono quelle che ne cantano le gesta.

« I racconti del focolare, le tradizioni e le memorie dei Popoli da lui prendono il loro nobile ardore. I poeti sono tutto dolcezza quando toccano le sue corde, più potenti sono gli oratori quando intonano i loro discorsi alle sue aspirazioni ».

Parole così alate, alle quali potremmo

(1) Nel Seminario parigino che Egli stesso, dopo cinquant'anni, poté risparmiare alle leggi di soppressione invocando la grazia direttamente dal ministro Briand.

(1) Cf. Bollettino, Dic. 917, p. 19, n. 2^o.

trovare degno riscontro negli scritti di mons. Scalabrini, si dicono e si ascoltano poche volte nel mondo. E noi cattolici siamo orgogliosi che le abbia pronunciate un Vescovo nostro, che seppe dare alla sua terra, mente, cuore e vita, e lasciarle i più fulgidi esempi di cristiano amor patrio.

A ragione dunque l'ex-presidente Roosevelt, nell'esprimere le sue condoglianze per la dipartita del suo caro amico, scrisse che « Egli fu un grande patriotta come un grande ecclesiastico... La sua morte è una gran perdita e,

capitando proprio dopo quella dell'altro grande ecclesiastico, il cardinale Farley, lascia un vero vuoto nella vita americana ».

Ora l'arcivescovo Ireland riposa, secondo la sua ultima volontà, nel camposanto della diocesi in mezzo ai suoi dilette figli spirituali, e noi continuatori dell'opera del suo diletto amico mons. Scalabrini, deponiamo, sulla lacrimata tomba il fiore della preghiera e del più affettuoso rimpianto.

Chicago, 24 Ott. 1918.

M. C.

Il XX Settembre... passato, presente, futuro

Questo articolo era stato preparato per il fascicolo del Dicembre u. s.; ma essendo giunto in ritardo lo pubblichiamo in questo primo numero dell'anno, perchè è un lavoro assai accurato e interessante.

La festa del XX Settembre, tra gli emigrati degli Stati Uniti, non ha ancora attecchito molto; come, del resto, non fu mai popolare neppure in Italia. Finora dalla parte migliore e non settaria dei nostri si celebrava — se mai — in lieto e amichevole simposio, tra lo scintillio dei vini nazionali e l'appetitoso odore di succolenti spaghetti o ravioli.. secondo i gusti nativi dei signori banchettanti, meridionali o liguri e piemontesi.

Non mancavano, naturalmente, i lieti brindisi e i roboanti discorsi dalle stereotipe frasi di occasione, nè il gran ballo finale, dove le signore e signorine della colonia facevano una delle più ambite comparse.

E bandiere italiane e americane a bizzefte, fiori, profumi..... Una festa famigliare, insomma, che porgeva ai bollenti spiriti patriottici favorevole occasione di sfogarsi in un bel pranzo all'italiana, di commuoversi alla memoria di dolci ricordi lontani, e ritemprarsi nel comune entusiasmo da esplodere poi nel futuro desideratissimo venti.

E quando le cose andavano così, a questi banchetti — che si tenevano con più o meno sontuosità quasi dovunque, anche nei piccoli centri — non raro era il caso d'incontrare insieme i prominenti della colonia, gli uomini dell'ordine e della religione, e persino, talvolta, anche dei sacerdoti.

Si celebrava all'ingrosso il compimento dell'unità italiana, e quindi tutti i buoni patrioti pensavano di potersi in quel giorno fatidico stringere fraternamente la mano.

Nè contro questo banchetto del XX Settembre — uno dei tanti! —

si levarono, che sappia io, pubbliche ire e biasimi di parte.

È vero però che accanto alla festa degli uomini di autorità, ordine e distinzione vi fu ogni anno anche quella clamorosa e volgare dei partitanti, che per quanto pochi, pure sanno sempre fare il loro chiasso e strillare con audacia strabiliante le loro insolenze. Da costoro viene generalmente svolta la parte pubblica del programma, anche allorchè il pubblico sia assente; come accade quando si celebra nelle sedi sociali e nelle chiese protestanti, sempre sollecitate a festeggiare la data dell'Unità d'Italia « nonchè della liberazione della coscienza e del pensiero del suo popolo dai ceppi dell'oscurantismo e della tirannia sacerdotale » (1).

Oltre i reverendi ministri (spesso anche americani e di alto nome, che si abbassano a fare tanta magra figura e incontrare amare delusioni forse più per ignorante condiscendenza che per malizia, dimenticandosi che anche l'ambasciata del loro Governo a Roma si rifiutò di esporre la bandiera quando nel 1895 per la prima volta il XX Settembre si festeggiò nella capitale italiana con la partecipazione del Governo e dell'Autorità) e i pochi seguaci loro vendutisi, festeggiano il XX Settembre anche i massoni, i socialisti, gli anarchici e i sovversivi di ogni colore; perchè, secondo loro, « la vera questione di Roma sta nella caduta del Papato, nel coronamento dell'opera cominciata da Lutero per la emancipazione della coscienza, glorificazione del libero pensiero e inaugurazione della scienza sugli altari del Dio cattolico »;

(1) « Il Cittadino di Chicago » settimanale protestante (21 Settembre 1918 p. 6) pubblicando alcuni brani di canti del *Purgatorio* credè bene di frammettervi la seguente dichiarazione: « non intendiamo dar valore a questa istituzione, in origine pagana, della Chiesa di Roma ».

perchè se « per abolire il privilegio economico è necessario dissolvere il privilegio politico », l'abbattimento del trono più antico e augusto della terra segna « la più grande vittoria dell'Italia a beneficio di tutto il mondo civile ».

Ho voluto riportare le parole di Alberto Mario, Aurelio Saffi e dell'on. Vischi; perchè, comunque vecchie e superate per i saggi e gli onesti che non vogliono vivere di odii inconsulti, a ritroso dei tempi e in contrasto con i fatti e i voleri della gente dabbene, pure qui nelle nostre colonie si ristampano ogni giorno come cose fresche e sublimi, e di tali frasi si rinfarciano le articolesse spropositate, sgrammaticate e insipide dei nostri giornalucchi di setta e di parte, che mantenuti da generose perfide mani nascoste... americane e internazionali, tentano di appestare l'aria delle colonie italiane all'estero. Tutti questi signori scrittori, propagandisti e missionari si trovano ancora al punto dove erano 20 o 30 anni fa, quando lasciarono — oh sciagura! — la povera Italia; se pure non progredirono come i gamberi, tornando indietro.

Una certa via di mezzo cercava di tenerla ancora nella celebrazione del XX Settembre e in circostanze simili l'Ordine dei Figli d'Italia, che negli Stati Uniti dell'Est si riserva il monopolio delle pubbliche manifestazioni patriottiche, essendo uno dei suoi scopi principali « che di qualsiasi iniziativa o movimento coloniale i Figli d'Italia, solidali, ne prendano cura, esercitando quell'azione suggerita dalle circostanze ». Ricordiamo però che l'Autorità ecclesiastica ha messo in guardia il clero e il popolo contro certe tendenze di questa Società, che ha molte Logge « intitolate a notorii nemici della Chiesa » e « molti dei suoi Officiali anticattolici, protestanti e talora perfino

Preti o Religiosi apostati» e che — c'era da immaginarlo! — « si propone di combattere l'ignoranza, il pregiudizio e la superstizione, vincolando i membri ad un segreto assoluto » (1). Anzi il periodico « America » dei PP. Gesuiti di New-York chiama senz'altro massoniche le logge dei Figli d'Italia (14 Settembre 1918 p. 555); il che non ci pare, almeno secondo il valore italiano del termine, troppo esatto.

Tutte queste ruote della macchina coloniale si mettevano adunque in movimento per celebrare quella che fu anche chiamata la cagnara del XX Settembre.

Ma quest'anno è intervenuto un fatto nuovissimo: una nuova molla ha tentato di imprimere un moto concorde al vecchio congegno refrattario, con quell'esito che vedremo poi.

Il « Servizio d'Informazione Pubblica » (*Public Service Information*) del Governo degli Stati Uniti promise nella scorsa primavera una società da dirigersi dai nostri prominenti di America con lo scopo di condurre tra gli italiani di qui una vigorosa propaganda per la vittoria (2). La nuova Società, che fu battezzata col nome glorioso di « Legione Romana di America », riceve sussidi dal Governo, ed è quindi considerata come « semi-ufficiale » (v. « America » pag. cit.). Quando si organizzò furono — sempre per volere

dell'Autorità — chiamati « segretamente diversi sacerdoti dalle principali città della nazione; e questi ed altri loro Confratelli si iscrissero poi nella Società, il cui scopo altamente civile e patriottico non è chi non approvi e secondi ». Mons. Alfonso Arcese di Brooklyn, N. Y. fu con altri alla vice presidenza.

La Legione Romana cominciò subito a spiegare con attività febbrile la sua azione, specialmente nelle opere di propaganda, in occasione della venuta in America della missione giornalistica e dei nostri eroici soldati, e per la commemorazione del XX Settembre, che in questo modo « prese carattere ufficiale e diremmo quasi governativo » (*l'Italiano in America*, di New-York, 15 Settembre), essendo « voluta in mezzo alle nostre colonie per ordine del Governo Americano » (*Corriere Italiano* di Buffalo, 19 Settembre).

Però la Legione Romana invitando gl'Italiani a celebrare con la più grande solennità quella che chiamava « la festa nazionale », non « intendeva di dare ad essa un carattere ostile ai cattolici, ma di solennizzare l'unità d'Italia e di inculcare i principi di libertà propugnati dal presidente Wilson » (1); desiderava insomma « una celebrazione imponente di Fraternalità Italo-Americana, come annunciava nel suo appello del 15 Agosto ».

È riuscita la benemerita Società nel suo difficile intento? Le era possibile con un solo colpo brusco e repentino orientare verso un moto unico e concorde tutte le ruote così male dirette ed abituate a muoversi senza freno? Non era anzi impresa vana ed assurda anche il solo tentare di tagliar via dalla commemorazione del XX Set-

(1) Le parole del Delegato Apostolico agli Stati Uniti nel Primo Congresso del Clero cattolico italiano di New-York (5 Dicembre 1917). V. Atti p. 24.

(2) Associazioni come la Legione Romana facenti parte del Comitato d'Informazione pubblica e sotto la sua autorità, si stanno costituendo anche tra gli emigrati delle altre nazioni alleate, e dopo la guerra cambieranno il loro fine di combattere la propaganda tedesca in quello di educare le genti delle loro rispettive razze ad essere buoni, leali ed efficienti cittadini americani.

(1) Circolare del Presidente dell'Unione Cattolica italiana del 9 Settembre. Vedi *Il Cittadino* di New-York, 3 Ottobre.

tembre quel significato storico di ostilità al Pontefice intrinseco al fatto stesso della Presa di Roma?

Esaminando i giornali nostri specialmente quelli di New-York, il cervello coloniale degli Stati Uniti, troviamo che il settimanale cattolico *l'Italiano in America* del 15 Settembre pubblicava in italiano e in inglese un lungo articolo sul XX Settembre, dedicato ai « Lettori Onesti ».

In questo scritto, commentandosi l'iniziativa della Legione Romana, veniva messo in rilievo come il XX Settembre non è festa nazionale ma civile; essendo « la festa nazionale italiana quella dello Statuto... sancita con legge del 5 Maggio 1861 »; per commemorare ufficialmente « l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno »; festa che corrisponde a quella del 4 Luglio degli Stati Uniti. E si permetteva, anche, l'autore dell'articolo di « legittimamente — senza offendere alcuno — argomentare che si sia voluta sorprendere la buona fede del Governo americano per introdurre negli Stati Uniti come festa nazionale italiana una festa che non è tale »: dubbio espresso già da tre giorni prima dall'« America ».

In proposito l'articolista dell'*Italia-no in America* reca l'esempio dell'Inno di Garibaldi, che qui si suonava sempre come inno ufficiale d'Italia: ignoranza che ora il Governo italiano cerca finalmente di bandire, avendo dato ordine ai suoi Rappresentanti di far conoscere e render popolare la Marcia Reale (1).

Dipoi nel lungo scritto, che fu anche estratto in opuscolo di propaganda (2. ediz.), si ricorda e documenta il carattere anticlericale e anticattolico che alla festa del XX Settembre fu

(1) Eppure nei libri delle scuole pubbliche di Chicago fu proposto ultimamente di aggiungere... l'inno di Garibaldi.

dato fin da principio in Italia, e le si dà ancora dai nostri avanzatissimi.... retrogradi di America; il che prova anche col seguente brano di fulgida prosa modernissima dell'*Aurora* di Pittsburg (Pennsylvania): « Non sa questo miserabile esponente (un sacerdote che si oppone alla commemorazione del XX Settembre) della oscurantista ed antisociale teocrazia che, come il mondo civile, preoccupato della propria difesa contro la minaccia di una morte violenta, tollera suo malgrado oggi il cancro dei preti, domani, tornata la pace, lo estirperà, non diversamente l'associazione alla quale il reverendo appartiene (la Legione Romana); saprà purgarsi della infezione di tutti i deleteri parassiti in zimarra e cocolla? »

Ma non bisogna credere, ad onor del vero, che quest'*Aurora* e robaccia simile sia stata l'intonazione generale del XX Settembre 1918; che anzi dobbiamo dire come i giornali principali della Colonia non venduti alle sette o al partito, hanno in quest'anno modificato assai i loro articoli di fondo quando non si siano addirittura astenuti dal farne, come l'*Italia* di Chicago.

E come prova ci permettiamo di stralciare dagli articoli editoriali di alcuni dei più diffusi giornali dell'Est degli Stati Uniti le frasi caratteristiche e d'intonazione.

Il *Progresso Italo-Americano* di New York, il quotidiano italiano più diffuso in America, dopo aver ricordato la fine del paganesimo e l'avvento della religione cristiana che fece di Roma il centro della nuova civiltà e la sede del Pontefice, prosegue: « non è difficile immaginare come dal concetto di autorità semplicemente spirituale, particolari e favorevoli vicende storiche determinassero il passaggio al concetto di autorità temporale, terrena, cioè al

concetto ibrido di Papa-Re, binomio inconciliabile com'è l'epiteto di Sovrano con quello di *Servus Servorum Dei...* Il Papa-Re è istituzione umana e non divina, e il popolo che affida gli scettri sente il diritto di ritoglierli. Tale il principio storico che il Vaticano certo comprende ma che finge di non comprendere in attesa, ci auguriamo, del momento propizio alla rinunzia e alla conciliazione ». E conclude:

« Se poi tra le vicende storiche paritorite da questa guerra dovremmo registrare quella della soluzione del problema romano col trionfo completo della volontà e dei sentimenti dei veri italiani, Roma sarà il trono del sole che darà luce, non ombra, alla luna; Roma sarà realmente la città eterna, perchè eterna è la dottrina del Cristo che per la sua Chiesa è Romano, eterno è il diritto che in nome della giustizia al nostro Re ha dato in essa lo scettro del dominio d'Italia ». (Num. del XX Settembre).

Un altro giornale di New-York, il *Bollettino della Sera*, ricorda come lo scorso XX Settembre venne celebrato dal nostro Esercito sull'altipiano della Bainsizza e sul Carso, mentre quest'anno, purtroppo, deve essere festeggiato di qua dal Piave; ma la data fatidica trova però l'esercito italiano « più agguerrito e forte di prima ed il popolo tutto quasi trasformato e più che mai deciso e risoluto a lottare, a resistere ed a vincere a qualunque costo. La crisi più grave e più tremenda che l'Italia abbia avuta è stata superata, la Nazione Italiana è ancora in piedi, la sua unità è meglio cementata e Roma immortale è ancora oggi e continuerà ad essere la Capitale d'Italia.

« Non è oggi il caso di fare un'impetiva e facile dissertazione sul significato storico e civile che ha la

data del XX Settembre. Per noi, come per tutti gl'italiani che non sono acciecati da odi di partiti, da interessi o da superstizioni, la festa del XX Settembre non è importante per il semplicissimo e facile fatto d'armi avutosi a Porta Pia, ma per il suo significato storico e civile e perchè, in detto giorno Roma — la città che per la sua grandezza passata ed anche per la posizione topografica è la sede naturale e più adatta quale capitale della ricostituita nazione — venne restituita all'Italia ». (N. del 21 Sett.).

Il *Corriere Italiano* di Buffalo, N. Y. chiama « inopportuna » e « antipatriotica » l'opera di coloro che alla presa di Roma vogliono dare un significato diverso dall'unico suo vero « la completazione del Risorgimento Nazionale ». Ma quest'anno il XX Settembre « oltre significare la giornata storica, sarà testimonianza di consenso alle idealità democratiche di questo paese. Sarà messo anche in rilievo lo slancio generoso col quale il Presidente Wilson, in nome del popolo degli Stati Uniti, è accorso ad assistere le nazionalità oppresse, che vedono nell'intervento in guerra dell'America il passo risolutivo e indefettibile verso la loro sospirata liberazione. Con questo intendimento il XX Settembre acquisterà, quest'anno, quel carattere di universalità che il Presidente Wilson — ad esempio di tutti — imprime agli atti della sua intera politica bellica; e che è infatti, l'unico che s'intoni all'ora grave che attraversiamo » (n. del 19 Sett.) (1).

Un po' più risentiti furono alcuni giornali di S. Francisco e delle colonie dell'Ovest, che però, generalmente non

(1) Le belle parole del *Corriere Italiano* sono quasi letteralmente riportate da alcune istruzioni supplementari della Legazione Romana ai suoi Delegati; cfr. *L'Italia* di Chicago del 20 Ottobre.

arrivarono alle solite intemperanze; ma si contentarono di descrivere a vivi ed entusiastici colori lo svolgimento della festa svoltasi in quei luoghi con più sontuoso clamore e maggiore ostentazione.

Altrove però il XX Settembre fu celebrato senza pompa eccessiva e, come parve a taluno, alla chetichella e quasi di sotterfugio. In qualche città si arrivò perfino a posporre la storica data; come fece in Philadelphia la prima Chiesa Battista italiana « per non dividere le forze » (1).

E anche a New-York la solenne commemorazione organizzata dalla Legione Romana fu celebrata il giorno 21 (sabato), perchè il Signor Creel, capo dell'Ufficio di propaganda, non poteva intervenire il 20, come notificò il Comm. Stella; e non... per vile deferenza verso i clericali come pensò il professore Oldrini, e come giudicarono vari giornali italo-americani come *Il Cittadino* di New-York, la *Tribuna Italiana* di Chicago, ed altri più o meno maliziosi.

Ma resterebbe sempre a sapere perchè il Signor Creel non lasciò libero il giorno 20 per un avvenimento tanto solenne, e di cui doveva avere già perfetta conoscenza storica e... polemica, avendolo il Dr. Stella invitato in tempo, come si può dedurre dalla risposta dello stesso Creel in data del 12 Settembre.

Ma la Legione Romana non solo fu accusata di avere postposto la data, ma anche di avere spudoratamente camuffato il significato della festa del XX Settembre. Sicchè la commemorazione ufficiale tenuta a New-York nell'*auditorium* della Società degli ingegneri — gremito di duemila e più connazionali — alla presenza degli

(1) *Libera Parola* di Philadelphia, diretta dal Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia dello Stato di Pennsylvania.

on. Creel e Bevione, del console generale Comm. Tritoni, dei colonnelli Binda e Barbato, della Commissione giornalistica italiana, con discorsi in inglese dello Stella e del poeta americano Underwood Jonhson e in italiano del Bevione e del Pedrozzi, rappresentante della *Gazzetta del Popolo* di Torino, fu chiamata « antipatriottica » dall'Oldrini, che grida « al crimine morale » e tuona che « se ne prenderà debita nota in Italia ».

Il Presidente della Legione Romana rispondeva al prof. Oldrini (1) una lunga lettera pubblicata nel *Giornale Italiano* di New-York, e poi riferita da molta parte della stampa coloniale. Diceva, tra l'altro: « V'è della gente che avrebbe voluto che la Roman Legion avesse fatto comizio in piazza, e organizzato cortei: cose interamente estranee al carattere ed agli intendimenti della nostra Associazione. Lasciamo ad altri le parate e i comizi all'aria aperta. La Roman Legion eseguì alla lettera — nello spirito e nella stessa enunciazione dei verbali — ciò che aveva stabilito di fare, trionfando delle correnti alte e basse, palesi e sotterranee, che invano tentarono d'impedire la commemorazione, senza cedere una linea dei suoi propositi ».

Il *Cittadino* di New-York accennando « alla vibrata protesta per la riuscita sopraffazione dei clericali nell'impedire la glorificazione del XX Settembre quale liberazione di Roma dal giogo teocratico », mandava al vecchio amico Oldrini, veterano di Mentana e delle legioni garibaldine, « un saluto di plauso » facendo voti che perseveri nel combattere altre « pericolose infiltrazioni clericali ». (n. del 26 Sett.).

(1) All'Oldrini rispose anche Enrico Nucci sul *Bollettino della Sera* contro cui scrisse il signor Diana difendendo ed esaltando l'opera della Massoneria nel risorgimento italiano.

E nel seguente numero del 3 Ottobre riportava una lettera dell'Oldrini indirizzata al suo Direttore in data 28 Settembre.

Ma chi perse addirittura il lume degli occhi, fu un povero settimanale di Chicago, celebre per il suo dizionario italo-americano-cafonico, il quale dopo aver ricordato come la data fatidica non fu degnamente commemorata a Chicago, Boston, New-York e Philadelphia, concludeva con ira mal repressa:

« Come fu e come non fu la Legione si è fatta deplorabilmente influenzare dai clericali ed il XX Settembre non fu pubblicamente celebrato, contravvenendosi con ciò all'ordine del Presidente stesso. Sicchè quell'associazione può ora con giusta ragione chiamarsi Legione Cattolica Apostolica Clericale Romana, ed il suo illustre presidente, l'esimio dottore medico-chirurgo, Dott. Antonio Stella Commendatore della Corona d'Italia può prepararsi a ricevere il titolo di Conte palatino e di Grande ufficiale o Gran Croce dell'Ordine dello Spirito Santo ». (*La Tribuna Italiana trans-atlantica* del 5 Ott.).

Siamo, come si vede, in pieno campo di Agramante; l'Oldrini e compagnia bella accusano energicamente la Legione Romana di aver ceduto alle influenze clericali; il suo Presidente, invece, assicura che i clericali « non riuscirono nel loro intento » dacchè « volevano che la commemorazione non avesse luogo », mentre egli al contrario insistette ed ottenne che si facesse.

Come al solito, pare che anche qui i contendenti abbiano un po' di ragione e di torto tutti e due: lo Stella afferma che i « cattolici intransigenti » non riuscirono ad impedire la festa; i suoi nemici invece sostengono che riuscirono a darle carattere « antipatriottico » e spogliarla della dovuta

solemnità e pubblicità. Si giuoca dunque sull'equivoco.

Ma ci fu davvero quest'anno una seria e valida opposizione alla festa del XX Settembre? È lo stesso Commendator Stella che ce lo assicura nella citata lettera: « Fummo avvertiti dalla parte clericale intransigente. Un serpente si annidava, insospettato, nel nostro seno. Ma io riuscii a schiacciarlo quando esso levò la velenosa testa per mordere alle spalle ».

Vediamo ora noi di mettere alla luce del giorno le insidie del rettile clericale-intransigente, le mene dei « leccatori di sagrestia ».

Il 15 Agosto, come ricordammo sopra, la Legione Romana lanciò il primo appello alla stampa per promuovere in occasione « del XX Settembre — festa nazionale degli italiani — una celebrazione imponente di Fraternità Italo-Americana »: e subito i giornali anticlericali cominciarono ad approfittare di questa infelice iniziativa per scagliarsi contro la Chiesa e il suo clero. Allora il Consiglio dell'Unione Cattolica Italiana si riunì in New-York « in seduta speciale il 3 Settembre per esaminare il contegno che esso e il popolo cattolico avrebbero dovuto prendere di fronte a questo nuovo fatto ».

E « dopo sentite le opinioni dei rappresentanti e vice rappresentanti diocesani dell'Est » fu « deliberato di invitare i reverendi parroci italiani a promuovere, tra le loro Congreghe e Società, delle risoluzioni di protesta per il Committee on Public Information — 10 Jackson Place, Washington, D. C. — contro questa iniziativa della Legione Romana, esprimendo questa protesta con telegramma e possibilmente interessando le Società Cattoliche Americane del luogo a fare lo stesso ».

Questi deliberati venivano comuni-

cati a tutti i sacerdoti italiani con circolare privata del Presidente dell'Unione del 9 Settembre, dove, dopo l'esplicita affermazione « che sull'unità d'Italia e sui principi proclamati dal Presidente Wilson non vi è questione », si davano le seguenti ragioni della decisa protesta: il XX Settembre non è festa nazionale, ma civile; antipapale nella origine e nelle tradizioni; non popolare nelle nostre colonie. Ma il motivo più forte veniva dato al comma 6^o; ed è « che questa iniziativa della Legione Romana popolarizza, anzi nazionalizza arbitrariamente una festa storicamente anticlericale, la quale sebbene quest'anno sia controllata dalla Legione Romana in modo che non degeneri in una dimostrazione a noi ostile potrà però perpetuarsi indipendentemente dalla Legione Romana nel suo carattere anticlericale di origine ».

Ora simile responsabilità sembra non volessero condividere i sacerdoti membri della Legione, e specialmente mons. Arcese suo vice-presidente e presidente dell'Unione Cattolica Italiana, il quale « presentò subito le sue proteste e in pari tempo convocò il Consiglio Direttivo dell'Unione per deliberare sul da farsi ». (V. *Bollettino* dell'Unione, Ottobre 1918, p. 18).

Del resto, l'equivoco doveva essere prevenuto dacchè perfino la *Follia* argomentava che « se un Monsignore occupa nella Roman Legion of America una carica eminente e se, in questa carica rimane, anche dopo l'appello per la Festa Nazionale del XX Settembre, significa che egli è solidale colla Legione, approva la commemorazione, non vede ciò che veggono il sacerdote californiano e il cavaliere filadelfiano, essendo un assurdo inammissibile supporre la responsabilità di lui in cosa, che abbia, anche da lontano e indirettamente, l'aria di offen-

dere il Pontefice, la religione e il sentimento di chi vi crede » (New-York, 15 Settembre) (1).

Mentre l'Unione Cattolica procedeva per la sua via, ecco che l'eloquente appello della Legione Romana in mezzo al pressochè unanime consenso trovò due acerbi oppositori pubblici: « il Rev. Piperni — parroco di una chiesa italiana in San Francisco (California) e il signor C. C. Baldi, cavaliere e banchiere, proprietario di uno Stabilimento di Pompe Funebri e presidente della Compagnia Editrice dell'Opinione di Philadelphia » (*La Follia*), il quale « inviava al Presidente Wilson una lettera in nome delle Società italiane federate di quella città facendo istanza che non si desse risalto quest'anno alla festa del XX Settembre » (*Il Cittadino* di New-York, 3 Ottobre).

Anche nel giorno 15 Settembre comparve l'articolo sunteggiato sopra dell'*Italiano in America*, organo dell'Unione Cattolica Italiana, che spiegava pubblicamente le ragioni dell'attitudine presa dalla Società, senza però citare la circolare al clero del 9 Settembre, che fu poi pubblicata dai giornali di opposizione.

L'eco di queste proteste giunse anche a Buenos Aires, dove la *Patria degli Italiani* ricevè un vibrato articolo di protesta dal suo corrispondente di New-York contro « l'intolleranza del clero cattolico italiano in un paese dove accanto ad un'illimitata tolleranza trionfano i più grandi principi di libertà » (V. *Il Cittadino*, 3 Ottobre).

Che cosa ottenne l'Unione Cattolica Italiana con le sue unite e solidali agitazioni contro la festa del XX Settembre? L'Oldrini nella sua citata lettera dice che in seguito a questo

(1) *La Follia* è l'unico giornale in cui compariscono le caricature di Caruso.

movimento ostile « fu decretato per telegrafo " che non si doveva parlare della quistione Romana „ ».

Il Carroccio scrive che al Presidente della Legione giunsero « raccomandazioni che ragioni di guerra non consentivano discutere »; e il *Bollettino* dell'Unione del Clero Italiano (n. citato) dichiarava che « il primo effetto di tale protesta fu una circolare « privata » del Presidente della Legione Romana ai suoi Delegati perchè la commemorazione del XX Settembre fosse contenuta nel più ristretto carattere patriottico escludendo ogni accenno offensivo al Papa e ai Cattolici; il secondo e più grande effetto fu che la festa, per intervento del Public Service Information, abortì. A ciò, giova notarlo, concorse anche il « buon senso » dei nostri connazionali, i quali, nella maggioranza — invitati a traverso le loro Società a festeggiare il XX Settembre — votarono contro ».

Si possono immaginare facilmente le ire sdegnose dei giornali contro le proteste dell'Unione Cattolica; e noi che in queste pagine di cronaca non vogliamo dare giudizi e apprezzamenti personali, non possiamo a meno di riferire le accuse e le critiche fatte sulla condotta dei clericali in occasione del XX Settembre.

Il Comm. Stella, nella ricordata lettera, dice: « essere i clericali, con le loro stupide proteste, che imprimono il carattere anticlericale alla celebrazione del XX Settembre »; ed *Il Carroccio* crede di potere e dovere contraporre agli intransigenti « una schiera interminabile di sacerdoti che onorano l'Italia e sono militi zelantissimi d'Italianità; e certo patrioti come sono, deploreranno l'insania di chi, per far presa a Washington (alla Delegazione apostolica o alla Casa bianca?) non ebbe ritegno di appellarsi, con animo croato, alla solidarietà di

coloro che fanno i papisti e... sostengono i tedeschi che spogliano l'altare dei crocifissi, i campanili dei loro bronzi, minano i templi del Belgio, e augurano vittoria ai turchi che sulle chiese profanate del Friuli inalberano la mezzaluna di Maometto! ».

Questa Rivista di coltura, propaganda e difesa italiana in America « sorta col denaro dei preti » (*L'Italiano in America*, 27 Ott.) ammette che si possa discutere il buon gusto del Concilio Nazionale della Legione Romana che scelse il XX Settembre per fare una delle periodiche affermazioni di lealismo americano; e forse sarebbe anche disposta a « dar ragione a coloro che preferivano assegnare per questo nobile scopo il *Columbus Day* (12 Ott.), come festa in cui « i cattolici avrebbero potuto partecipare senza restrizioni di coscienza »; ma una volta indetta la commemorazione « ogni discussione è vana, ogni obbiezione deve crollare », e quindi « non si può « che deplorare, altamente deplorare, « l'ostilità palese e occulta che fu mos- « sa alla commemorazione.

« Più va deplorata, per quanto, « uscita dall'ambito delle querele co- « loniali, essa fu portata in mezzo al- « l'elemento straniero fanatico, sì che « nella stessa Washington, nelle sfere « centrali del governo straniero giun- « sero echi di quella « Questione Ro- « mana », di cui oggi non si discute « più, non si può discutere più, non « si deve discutere più; e di nuovo « l'argomento della unificazione d'Ita- « lia con Roma capitale legittima ebbe « bisogno di esser chiarito e difeso.

« L'ora che l'Italia attraversa a Wa- « shington è delle più difficili: la po- « litica di guerra è sì delicata e le « forze internazionali che vi parteci- « pano sono così disparate e contra- « stanti, che è spietato crimine di lesa « patria concorrere a sminuire l'auto-

« rità dell'Italia in quell'ambiente; è
« follia da rinnegati suscitare con set-
« tario artificio dissensi che possano
« menomamente facilitare l'opera dan-
« nata degli ascosi nemici che mirano
« a discreditare l'Italia come entità
« nazionale e tendono a umiliarne le
« aspirazioni e i diritti ». E finendo
il suo trafiletto, che per *l'Italiano in*
America ha sapore di rancido anticlericalismo e protestantesimo, *Il Carroccio* rimprovera alla Legione Romana di non essersi prima intesa bene col Governo americano onde « la so-
« lennità riuscisse degna sotto ogni
« rapporto dell'Italia una, libera e guer-
« riera. Così la canaglietta croato-ir-
« landese avrebbe avuto subito spez-
« zati i denti viperini nel morso ten-
« tato contro il diritto d'Italia a ce-
« lebrare le sue glorie e il suo de-
« stino! »

Già *Il Cittadino* di New-York del 3 Ott. riferendosi alla circolare dell'Unione Cattolica, scriveva che « col-
« l'invitare le Società cattoliche ame-
« ricane a protestare, i Signori Reve-
« rendi dell'Unione Cattolica, hanno
« reso un cattivo servizio all'intera
« collettività italiana, acuendo il so-
« spetto e le antipatie che sempre
« hanno dimostrato verso di noi gli
« irlandesi, i polacchi e gli altri gruppi
« cattolici stranieri. Non è stato certo
« un atto di carità cristiana nè tam-
« poco di buoni italiani ».

Al *Cittadino* rispondeva *l'Italiano in America* del 20 Ott. ricordando che la prima protesta pubblica contro la festa del XX Settembre comparve nella rivista americana *America*, e al *Carroccio* nel numero successivo spiegava: « non bisogna infatti dimenti-
« care che molti Vescovi e molti sa-
« cerdoti provenienti qui tra il Clero
« sono stati educati a Roma nel loro
« Collegio Nord-Americano. E là han-
« no assistito alle violenti dimostra-

« zioni ventisettembrine e parecchi so-
« no stati sulla via insultati e svilla-
« neggiati per l'occasione. Ora, se il
« Governo di Washington avesse chia-
« mato i cittadini a festeggiare il
« XX Settembre, dai 106 Vescovi, dai
« 400 mila Cavalieri di Colombo, dai
« tre milioni di affiliati alle Società
« Cattoliche Americane, dai 20 mila
« sacerdoti e dai 17 milioni di catto-
« lici appartenenti alle 16 mila chiese
« sarebbe partita una protesta; e il
« Governo di Washington — come
« qualsiasi altro Governo, magari della
« Papuasiasia — avrebbe mandato a quel
« paese l'Italia, gli Italiani e le loro
« feste, poichè nessuno Stato, nè que-
« sto, nè qualsiasi altro, ama sollevare
« un putiferio tra i propri cittadini...
« pei nostri begli occhi ».

Lasciando la polemica per tornare alla cronaca, dobbiamo dire che colore più o meno anticlericale e anticattolico diedero alla festa del XX Settembre le chiesuole protestanti italiane, i cui ministri fecero a gara nello sfoggiare per quel giorno la loro biliosa eloquenza davanti ai pochi eletti raccolti con sforzi inauditi di parola e con la promessa di un rinfresco, di musica e danze, ecc.

Bella occasione per mostrare a chi paga che la missione non è infruttuosa!

Così, per citare un esempio solo, nella chiesa presbiteriana di Chicago il XX Settembre fu commemorato — la sera del 22 — con concerto grandioso, straordinario, mandolinistico e con... tre discorsi: due in italiano ed uno in inglese, recitato niente meno dal Rev. Dr. H. Brown, soprintendente della Church Board Extension presbiteriana della città.

* * *

Il Cittadino di qui, che annunciava solennemente il grandioso programma riproduceva nella prima pagina i ri-

tratti di Garibaldi, Cattaneo, Mazzini, Ferrari, Bovio e Saffi « profeti dell'Idea Repubblicana e veri fattori della unità e indipendenza italiana » (21 Settembre).

L'articolo di fondo in italiano ed inglese, ricorda la gloriosa repubblica romana, l'entrata di Cadorna nella città eterna e., i barbari e gli stranieri chiamati in Italia dai Papi lungo il corso dei secoli. Finalmente la conclusione: « Il papato fu nemico della società e della umanità e non ha favorito certamente la libertà del dominio dell'intelligenza come si prova dai seguenti esempi »; seguono le solite storie e i soliti nomi!

E a pag. 6 dello stesso numero un altro esimio scrittore ha riprodotto, tra gli altri, il seguente originalissimo periodo: « Per l'Italia poi il XX Settembre parla della sua unità, nonchè della liberazione della coscienza e del pensiero del suo popolo dai ceppi dell'oscurantismo e della tirannia sacerdotale ».

Riferimmo già le parole dell'*Aurora* di Pittsburg, alle quali fanno degna compagnia queste velenose della *Voce della Colonia* di Philadelphia:

« La data del XX Settembre, non appartiene solamente all'Italia. Essa appartiene al genere umano — appartiene al pensiero, al diritto universale. »

« Essa significa la fine del potere teocratico, dell'assurdo, dell'impennabile, del sistema di casta, della pretaglia: significa l'emancipazione del genere umano dalla superstizione, della mente dal dogma, della democrazia dal terrorismo ecclesiastico; con quella data è Roma papale che cade... »

« Se il Presidente Wilson non fosse l'uomo che egli è — 200 e più chiese Protestanti italiane degli Stati Uniti ricorderebbero a lui la data

« — 20 Settembre. Se l'America fosse sorda all'appello della sua ora, la data 20 Settembre verrebbe a rimproverarla con queste parole: Se l'ipocrisia oscura la mente degli Americani, milioni di Protestanti e di liberi pensatori stordiscono le sue orecchie con questa data — 20 Settembre. Il Papato è caduto, ed è stato vinto dalla coscienza universale dei nostri tempi. »

A tali bestemmie l'*America* del 14 Settembre in un articolo intitolato « Anticlericalismo importato » fa opportunamente il seguente commento: « È giusto che mentre milioni di Cattolici americani sacrificano le loro sostanze e versano il loro sangue pel nostro paese — è giusto che il Governo degli Stati Uniti abbia praticamente da aiutare ateisti italiani nel loro attacco contro la Chiesa? Il signor Creel risponde. È giusto che il denaro del Governo americano debba essere usato per promuovere qui una propaganda anticattolica? Il Signor Creel deve rispondere. È prudente durante questa crisi, permettere a un piccolo pugno di anticlericali italiani di iniziare in questo paese una campagna di intolleranza religiosa? »

« Per il Signor Creel e i suoi Superiori è meglio risolvere immediatamente che cotesta spregevole campagna dell'ateismo rivoluzionario debba essere fermata il più presto possibile. Tale pronta risoluzione li salverà da molti imbarazzi. »

Non mi sembra però esatto — almeno per quanto abbia potuto vederlo — lo scrittore dell'*America* quando dice che l'articolo della *Voce* di Philadelphia « fu pubblicato in quasi tutti i giornali italiani di questa nazione ».

E non solo a Chicago i ministri italiani commemorarono solennemente il XX Settembre, ma anche a New-York, a Buffalo, a Detroit, a Endicott; do-

vunque un pastore poteva radunarsi insieme con le sue tre pecorelle.

Senonchè in alcuni luoghi non si contentarono di conservare alla loro festa il solito carattere privato e di famiglia, ma presero anche atteggiamenti di protesta e ribellione alle imposizioni ufficiali ed ufficiose, « sacrilega violenza alle convinzioni più sacre ed inviolabili che adornino ogni uomo ».

Ma il Reverendo della Chiesa Evangelica Italiana di San Paolo in Buffalo, che ebbe la cattiva idea di diffondere il manifestino di cui riferimmo le sudette parole, fu poi dal *Corriere Italiano* della stessa città bollato come « fucinato di discordie » (23 Settembre).

Avemmo però qualche lodevole eccezione, e già abbiamo ricordato come un pastore di Philadelphia per amore di concordia e di pace celebrasse la data fatidica il 22, A Detroit — dove ci fu « un individuo il quale, mettendo « assieme una dose eguale di vigliaccheria e di mala fede ha approfittato di questa occasione per discreditare il Direttore di questo giornale (un sacerdote) cercando perfino « di metterlo in mala vista presso l'autorità superiore », a Detroit, dicevo, « il Comitato scelse ad oratore ufficiale il Rev. Giuseppe Baggelli, a preferenza di altri proposti i quali avrebbero potuto oltrepassare i limiti della moderazione » (*Voce del Popolo* di Detroit, 20 Settembre).

E l'aspettativa non dovette andar delusa, se lo stesso giornale nel seguente numero (27 Settembre) scrive che quel Rev. Signor Ministro « fece un bellissimo discorso, in cui mostrò le sue vedute larghe che passano sopra le animosità di partiti, soddisfacendo tutti ».

Riassumendo, all'infuori di questi due estremi pretenziosi — gli anarchici atei e i protestanti... republi-

cani — la commemorazione del XX Settembre di quest'anno, se non conservò dappertutto le vecchie tradizioni banchettuali, guadagnò però in serietà e decoro; e molti esimi oratori dovettero custodir ben chiuse nelle loro antiche faretre le solite frecce avvelenate di siero antipapale e anticattolico. Perfino il Signor Agresti parlando in Buffalo sul XX Settembre colse l'opportunità per riparare in qualche modo alla sua disgraziata intervista, facendo osservare che « la commemorazione non voleva significare offesa a nessun principio religioso » (*Il Corriere* di Buffalo, 23 Ott.). Speriamo dunque che le cose continuino ad andar per questa via sino alla fine.

Ora di tal fatto va dato merito anche alla Legione Romana; come è merito del suo Presidente Comm. Dottor Antonio Stella l'aver tracciata la seguente interessante diagnosi del vecchio anticlericale tipo Oldrini: « Arresto nel passato; stato di irrigidità e immobilità di spirito... che gli rende impossibile la visione conciliativa delle tendenze nuovissime, verso cui convergono gli uomini più illuminati e le menti più elette... »

« Mente restata assorta in ciò che passò pel punto di mira della sua coscienza, offuscandogli il resto del campo visivo; risultando così un vero daltonismo mentale, che altera e confonde non solo le tinte ma le proporzioni dei fatti storici tanto nei rapporti tra loro quanto nella relazione tra passato e presente, indi il dissidio e le dissonanze... Ipertrofia del sentimento patriottico, idea coatta che gli fa sentire il bisogno di scoprire dappertutto un nemico e un figuro in tiara per azzannarlo.

« Chi non è con lui, è secondo lui nemico e traditore della Patria.

« Stato morboso e penoso.... pel quale si arroga il diritto di avocare

a sè il monopolio del patriottismo e d'imporre agli altri i suoi preconcetti e le sue fobie ».

Ho voluto trattenermi a lungo sul mio tema non per istinto di critica o desiderio di polemica, ma perchè credo che il polso coloniale va tastato nei momenti di agitazione se si vuol conoscere il potere reattivo, e argomentarne la saldezza e la resistenza.

Inoltre ho riferito molte citazioni per dare un saggio della nostra stampa all'estero, generalmente poco italiana — nonostante le roboanti professioni patriottiche — e meno cattolica.

Oh! perchè non si potrebbe avere negli Stati Uniti un quotidiano nostro che

ci faccia onore, e sappia difendere decorosamente gl'interessi nazionali e religiosi dei poveri emigranti? Dopo la guerra il triste esodo dei nostri a queste terre di miraggio riprenderà il suo corso; e perchè, dunque, il tanto benemerito trust giornalistico cattolico italiano non pensa a seguirli per immettere anche nelle vecchie arterie coloniali un flusso vigoroso di quel sangue nuovo che, sgorgato dal cuore degli eroi e dall'animo delle madri e delle spose, rigenerò anche una volta l'itala gente dalle molte vite?

Chicago, Ill. 29 Ott. 1918.

M. C.

Dopo la vittoria

Sotto gli auspici della benemerita e patriottica Società di S. Vito di Ricigliano, l'8 Dic., giorno sacro all'Immacolata, Regina delle Vittorie, nella nostra missione dell'Angelo Custode a Chicago, fu celebrata un'imponente funzione religiosa di ringraziamento per la vittoria dell'Italia e degli Alleati.

Tanto la numerosa colonia italiana, quanto la popolazione di altre nazionalità risposero concordi al caloroso invito pubblicato per la circostanza su vari giornali della capitale, e del quale ci piace dar qui fedelissima copia:

Italiani!

Il nostro magnanimo Re, primo cittadino e primo soldato d'Italia, appena rientrato in Udine si recò alla

Cattedrale per assistere ad una solennissima funzione di ringraziamento; a Roma il suo Luogotenente, il Duca di Genova, insieme ai membri del Governo e alle Rappresentanze del Senato e del Parlamento prese parte ad una simile cerimonia nella basilica di S. Maria degli Angioli, e il Sindaco con la Giunta comunale presenziava al « Te Deum » cantato dal Card. Pompili nella Chiesa di S. Maria in Aracoeli, mentre lo storico campanone del Campidoglio salutava dal colle faticoso l'Italia una, grande, libera e indipendente. Da ogni cattedrale, da ogni Chiesa e cappella d'Italia si è sprigionato, come da una anima e un cuore solo, l'inno del ringraziamento al Dio delle vittorie, che — secondo il pensiero profondamente cristiano espresso dal Presidente Wilson nel suo proclama pel « Thanksgi-

ving Day » — « nella sua bontà ci ha dato la pace ».

Seguendo dunque le nostre più illustri tradizioni religiose e civili, dietro l'esempio del Re, del Governo e di tutti i cittadini d'Italia, noi, che di questa grande e sublime e cara patria siamo, quantunque lontani, parte viva e operosa; noi, Italiani di Chicago, raccogliamoci Domenica prossima nel tempio del Signore per deporre davanti ai suoi altari i trofei immacolati della nostra immortale vittoria.

L'anima d'Italia, dell'America, della Francia, d'Inghilterra e del Belgio vibrano con noi degli stessi sentimenti di fede e patriottismo.

Della riuscitissima festa abbiamo un eco fedele sul giornale *L'Italia di Chicago* III., del 12 Dic. u. s.

« La festa della vittoria e della pace fu un vero trionfo di fede e di patriottismo.

Dalla facciata della Chiesa sventolavano nella gloria del sole le bandiere Italiana e Americana, simboli benedetti della giustizia e del diritto del mondo.

La bella Chiesa era addobbata splendidamente, e sull'altare adorno di tremule luci spiccavano i vessili d'Italia, di America, dell'Inghilterra e della Francia, stretti insieme in connubio che ci auguriamo indissolubile.

La messa solenne fu celebrata dal Rev. P. Chenuil, fungendo da ministri i Rev. Carlo Delbecchi e Manlio Ciuffolettì. Questi dopo il Vangelo tessè un ispirato discorso vibrante di alto e nobile patriottismo; e dimostrò come secondo l'insegnamento di Gesù Cristo i tre grandi amori che devono ardere in ogni cuore sono: Iddio, la Famiglia, la Patria. Infine invitò il popolo a dare l'obolo della carità per i fratelli del Trentino, di Trieste e delle altre terre redente, che essendo

state martoriate in ogni modo e spogliate di tutto dall'Austria hanno urgente bisogno di pane e di vestiti.

Le parole del Rev. Dott. Ciuffolettì toccarono profondamente il cuore dei presenti, e quando egli e il Rev. Delbecchi andarono a raccogliere le offerte furono accolti con visibili segni di simpatia e commozione. La generosa colletta fruttò Lire 700 che oggi stesso vengono spedite al Comitato Centrale di Roma. Anche questa è una bella prova che nel cuore dei nostri carissimi emigrati la solidarietà con la madre patria è sempre viva e operosa, sia nelle ore del trionfo che in quelle del dolore e della necessità.

La chiesa era gremita di popolo che assistette alla solenne cerimonia con il più religioso raccoglimento. La Società di S. Vito di Ricigliano iniziatrice della festa era presente al completo con il suo degno Presidente Vito Tortoriello e gli altri distinti ufficiali e consiglieri. Furono annunziate dal pulpito le alte benemerenze di questa patriottica Società, che nel 17 Settembre scorso compiva felicemente il suo giubileo d'argento in mezzo alle congratulazioni e auguri dei soci, degli amici e di tutta la Colonia Italiana di Chicago.

Essa ha 52 dei suoi membri in servizio militare, e di questi uno solo trovò la morte sul campo dell'onore e della gloria.

Alla nostra festa erano rappresentate altre Società, e ricordiamo in particolare il Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo con il Gran Knight J. Marzano.

Erano nel santuario in posti distinti il vice-Console Dell'Agnoil che rappresentava il R. Console, impedito d'intervenire da circostanze impreviste; la sua gentile signora Contessa Bolognesi si era fatta rappresentare dalle Signore Maria Galvani e Ape St

George. Vicino al signor Dell'Agnol avevano preso posto l'On. Giudice Barasa, il sig. Caruson, direttore del Banco di Napoli, con la sua signora; il sig. Brago presidente della Camera di Commercio Italiana e della Legione Romana di America; l'Avv. M. St. George; il sig. F. Galvani ed altri distinti personaggi.

Era presente alla cerimonia anche l'On. Coia deputato del distretto.

E quindi la funzione celebrata l'8 Dic. nella chiesa dell'Angelo Custode si può considerare come la festa religiosa ufficiale della Colonia di Chicago per la faustissima occasione della nostra vittoria.

Nel pomeriggio poi ebbe luogo nel quartiere centrale della città un grandioso corteo cui intervennero tutte le Società italiane con le loro bandiere e stendardi. Vi prese parte anche il nuovo Concilio S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo con il Rev. Ciufoletti.

La memorabile giornata si chiuse con un fraterno banchetto al Sherman Hotel al quale parteciparono, sedendo alla tavola di onore, anche i Rev. C. Fanj; M. Ciufoletti; O. D'Andrea. Quest'ultimo prima della cena lesse una bellissima invocazione per ringraziare il Signore della vittoria e della pace ».

Nel Rio grande del Sud (Brasile).

« Da ogni parte delle nostre Colonie si leva altissimo un grido di gioia per le vittorie italiane e per il trionfo degli Alleati. Esulta ogni cuore allo sventolio delle nostre bandiere, al suono festoso delle nostre campane, confuso al canto di mille voci osannanti al Dio delle vittorie e al valore delle nostre armi ».

Con queste laconiche quanto veri-

tiere e gioconde parole, la vigile sentinella di Bento Gonçalves, il *Corriere d'Italia*, ci dà un cenno delle feste grandiose ed entusiaste dei nostri emigrati residenti nello Stato del Rio grande del Sud e, venendo al particolare, aggiunge: « Le nostre vittorie hanno suscitato un vero delirio in tutte le colonie ed hanno altresì unito sempre più fortemente in dolce connubio la Religione e la Patria. Come nelle ore trepidanti della lotta e in quelle fidenti e fervide della speranza, così in queste liete dei fortunati eventi, le popolazioni sono corse a gara a versare tutta la loro gioia e a deporre il fiore odoroso della propria gratitudine in seno a Dio, dal quale soprattutto riconoscono la vittoria. E siccome la Fede è fuoco, è forza che suscita, avvalora il vero amor patrio, tutti indistintamente hanno sentito più forte il dovere, anzi il bisogno di aprire nuovamente generosa la mano per soccorrere sempre più abbondantemente le vittime della guerra. Per la qual cosa il nostro operoso *Corriere d'Italia* ha aperta una seconda sottoscrizione per gli orfani della guerra ed ha già raccolte, in tre sole settimane, quindicimila lire.

Questa nuova generosità dei buoni coloni del Rio grande del Sud è la migliore testimonianza del loro forte attaccamento alla terra dei padri e della vivezza della loro fede religiosa, nonchè della sincerità dell'entusiasmo con cui essi hanno celebrate le nostre vittorie facendo ovunque feste veramente straordinarie, delle quali ci piace di riferire in particolare qualcuna.

A Bento Gonçalves. « L'entusiasmo popolare non ebbe limiti. Il giorno 11 e 12 Nov. rimarranno storici. Bento Gonçalves ha vibrato di un patriottismo eccezionale, unico. Un immenso corteo, una vera fiumana di popolo, con tutte le associazioni, enti civili e

morali, tra una selva di bandiere partecipò al solenne *Te Deum*. Il miss. scalabriniano P. Porrini inneggiò alla pace ecc. e raccolse un ricco obolo per gli orfani della guerra.

Dopo la funzione religiosa l'imponente corteo, tra musiche e canti patriottici, fra il tuonar di bombe e lo scoppiettare di veri fasci di razzi pirotecnici, fece in buon ordine il giro della gaia cittadina.

Molti furono i discorsi e tutti pieni di elevatissimi concetti. Il corteo si sciolse tra fragorosi applausi ed entusiastici evviva all'Italia e al patriottismo del clero».

Da Caxias — la perla delle colonie italiane riograndensi — scrissero al *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves: « Mai sole più bello è spuntato sulla nostra città per la vittoria delle nostre armi... Le nostre feste sono indescrivibili... e tante deliranti quanto spasmante fu l'angoscia e il dolore passato!... E' stato movimentato quanto vi era di meglio: Musiche, canti, bandiere, cortei, discorsi, e, come corona della gioia nostra, un solenne ringraziamento a Dio in Chiesa!... ».

A Nova Vicenza. « La festa religiosa e civile, per le nostre vittorie e per la cessazione del mondiale flagello, non poteva riuscire più bella.

Tra le varie funzioni religiose vi fu quella d'una messa solenne cantata con musica eseguita meravigliosamente dalla *schola cantorum* delle buone suore di S. Carlo, e l'ardente parola del Rev. P. Porrini, miss. di S. Carlo, aumentò negli uditori la fiamma dell'amore verso Dio e verso la patria lontana. Nè la festa si limitò ad archi di trionfo, a sventolio di bandiere, a spari, a suoni, a canti, a discorsi, ma si estese ad una carità mirabile, perchè a gara quella ridente borgata dette altre generose offerte per le vittime della guerra. Ricca di pensieri e di affetti nobilissimi l'epigrafe dettata per la

circostanza dal zelante parroco, il genovese P. Segale, e collocata sulla porta della chiesa, Commoventissimo il quadro vivente di due signorine vestite con abiti dai colori nazionali, delle quali la maggiore rappresentava l'Italia, la minore Trento. Il dialogo, l'incontro, l'abbraccio delle medesime simboleggiante l'unione di Trento con l'Italia fu di un effetto sì toccante da cavar le lacrime agli spettatori e da rendere quella festa veramente indimenticabile, al che concorsero anche i diversi oratori con le loro eloquenti parole spiranti pace e non odio, giustizia e non vendetta, specie il discorso dell'agente consolare Prof. Batocchio e quello del sig. Muratore, celebranti il primo le glorie italiane, il secondo le benemerenzze dei nostri emigrati in quello Stato Riograndense ai quali soprattutto esso deve la sua prosperità ».

Parimenti in tutte le nostre missioni, particolarmente poi in quella del Guaaporè, di Bella Vista, dell'Encantado, di Protasio Alves, dell'Antagorda ecc., le feste per la vittoria furono celebrate non solo con entusiasmo straordinario, ma con opere di carità per i caduti e per i superstiti, con rinnovate funzioni religiose in suffragio dei soldati defunti e con nuove offerte in soccorso degli orfani della guerra.

Quelle manifestazioni appaiono particolarmente degne della grandezza dell'ora e meritevoli d'una speciale ammirazione quando si ricordi che in quei giorni a Rio grande del Sud nelle famiglie inferiva l'epidemia e nelle campagne il flagello delle cavallette, cagione quella di morte, queste di sterminio agricolo e di rovina economica incalcolabile.

Anche solo per questo noi potremmo sentirci orgogliosi di quei buoni emigrati e registrarne i nomi nel libro d'oro dell'Italia all'estero.

n. d. r.

Tra i Reclusi Italiani di Charlestown

Siamo lieti di poter nuovamente segnalare ai connazionali, e sopra tutto all'autorità ecclesiastica e civile un fatto tanto meno avvertito; quanto più utile e lodevole compiuto dai confratelli all'estero: la visita e l'assistenza ai detenuti italiani nei reclusori penali.

I grandi vantaggi di tale apostolato oltre che dal giudizio di persone interessate al vero bene sociale (¹) sono riconosciuti dagli stessi beneficiati. Ne abbiamo una prova luminosissima nella seguente lettera:

Charlestown, 6 Dicembre 1918.

Reverendo Padre Gregori,

Nell'approssimarsi le feste del S. Natale, mi fu regalata questa carta per scrivere ai miei genitori; ma siccome sono solo al mondo, potrei scrivere questa mia a qualche amico, quindi ho stimato che uno dei migliori amici a cui dedicarla è lei; anzi più che amico, mi permetta chiamarla col nome di Padre, perchè tale ella è.

Io Antonio La Valle, a nome dei miei compagni e fratelli di prigionia, devotamente la ringraziamo del gentile pensiero che ha avuto verso di noi, per la caritatevole visita che ci fece in questo carcere, la scorsa domenica.

Le sue parole ci confortarono tanto, perchè furono parole di amore e di speranza; però devo farle notare, caro

(¹) Il giornale di New-York *Il Cittadino*.

Il Cardinale Maffi, Agliardi, il vescovo Bonomelli. — Cf. *Venticinque anni di missione a Boston, Mass.*, pag. 286 — *Lega Eucaristica*, Milano e Cf. *l'Emigrato Italiano in America*, Settembre 1915, pag. 24. Id. Settembre 1917, pag. 13.

Padre, che qui siamo quasi dimenticati dai nostri fratelli Italiani residenti a Boston.

Triste condizione! Un individuo che disgraziatamente e forse anche involontariamente si trova in questo luogo di pena, viene dall'opinione pubblica giudicato male, disprezzato e forse ritenuto anche per tutta la vita come nocivo alla società dei galantuomini. Che inganno, caro Padre; come vorrei parlare chiaro a questi nostri confratelli, che ci giudicano in questo così. Vorrei dimostrare loro che ingiustamente ci giudicano male; perchè non tutti i carcerati sono delinquenti. Molti si trovano in questo carcere forse spinti dalla fatalità o da disgrazia, e trovandosi in un paese dove non si conosce la lingua, rimasero privi di ogni difesa e dovettero subire grandi ingiustizie nella loro condanna.

Ora i nostri fratelli Italiani non ci curano perchè siamo ritenuti come gente di mala vita, ma quanti peggiori di chi è in carcere e ricoperti di delitti, pure vivono liberamente nel mondo, solo perchè non curandosi della giustizia Divina, seppero sfuggire alla giustizia umana. Veda, caro Padre, glielo giuro sull'anima mia, io non invidio coloro che godono tale libertà, anzi li compatisco; io sono contento della mia sorte, perchè in questo penitenziario mi sono ravveduto e pentito di aver commesso de' falli, cosa che forse non ne avrei avuto nemmeno l'idea se fossi stato libero. Quasi vado orgoglioso, perchè qui posso espiare una colpa, benchè commessa accidentalmente e contro la mia volontà; anzi devo assicurarla che sono più innocente che colpevole. Solamente fui vittima di una

imprudenza, ma comunque sia invoco Dio e confido nella preghiera, affinché mi dia quel coraggio e quella forza per sopportare la condanna inflattami; anzi spero che Dio faccia ravvedere presto chi mi ha incolpato ingiustamente.

Padre mio, mi perdoni se l'ho annoiata con questa mia, so che ha pazienza e per questo ne approfitto. Scrivendole non ho avuto nessun fine speciale di scolparmi del mio peccato, niente affatto; ho voluto solo esprimere le mie opinioni ad una cara persona che ha dimostrato un po' di interesse per noi disgraziati. Spesse volte si vedgono persone caritatevoli che vengono a fare del bene ai condannati di altre nazionalità, ma per noi, fino ad oggi, non si è mai visto un italiano.

Ecco perchè ci disprezzano ed hanno brutte opinioni a nostro riguardo.

Per portarle un esempio le dirò questo fatto: Nel mese scorso l'ex Governatore venne a visitarci e nel posto dove eravamo radunati vi erano esposte tutte le bandiere delle nazioni amiche, eccetto l'Italiana; ora se la nostra bandiera manca in quel gruppo, non si deve incolpare la direzione di questo carcere, ma bensì i nostri confratelli Italiani, perchè sta a loro di introdurla come hanno fatto quegli delle altre nazioni.

Per la ricorrenza della comune vittoria, sono state fatte feste straordinarie in tutte le città, e per noi non si è trovato neppure una piccola bandiera.

Mi perdoni, caro Padre, se l'ho annoiata, ma anche io ho amore alla patria.

Queste sono le opinioni di tutti noi Italiani in questa prigione.

Quindi a nome di tutti la prego caldamente a volersi interessare presso qualche buona persona Italiana, affinché cooperi con lei per l'acquisto di

una piccola bandiera da collocarsi quanto prima in mezzo al gruppo delle altre di altre nazionalità.

La prego ancora di volermi favorire qualche giornale, libro cattolico e di preghiere, perchè le confesso che ne so pochissime.

Abbia la cortesia di perdonarmi se non ho usato quelle frasi rispettose che le convengono e ringraziandola anticipatamente di quello che farà per noi Italiani, le auguro le buone feste Natalizie e un buon capo d'Anno.

Il suo devotissimo e umilissimo servitore

ANTONIO LA VALLE.

Quali nobili sentimenti non solo di riconoscenza e di ravvedimento, ma di amor patrio in questa lettera! quali giuste osservazioni e lamenti esponenti quel triste e nocivo abbandono in cui sono lasciati i nostri infelici emigrati prigionieri!..... Ci strazia il cuore il ricordare questa spiacevole e insieme vergognosa realtà.

L'anima nostra di sacerdoti e di italiani sospira il giorno di veder raccolto il grido d'allarme levato più volte su questo periodico per interessare la stampa, l'autorità, ed ogni anima buona a porgere una decorosa assistenza a quegli infelici caduti nelle mani della giustizia americana, per rigenerarli ad una vita cristiana e civile e risparmiarli così alla patria l'onta d'essere ai figli lontani più che madre, madrigna. L'abbandono in cui sono lasciati, nei reclusori stranieri, i nostri emigrati procura ad essi il disprezzo dei compagni di sventura, anzi degli stessi custodi, e pone il nostro paese in un livello assai più basso di quello di altre nazioni. L'impedire tali deplorabili fatti è certamente un'opera eminentemente benefica e lodevole; e i nostri missionari, che la compiono tanto amorosamente, meritano,

anche solo per questo, l'altrui stima e riconoscenza.

« I Missionari Scalabrianiani — scrive il *Giornale di New-York*, *per le chiamate ai prigionieri* — con frequenti ed opportune visite ai prigionieri italiani, abbandonati al rigore delle leggi americane, violate talvolta inconsciamente, portano loro il conforto e l'assistenza d'un fratello amoroso e non di rado anche la difesa d'un padre sollecito; è un apostolato che essi compiono con trasporto d'entusiasmo, con immenso vantaggio degli Italiani, che nella loro miseria, e qualche volta purtroppo nella loro abiezione, possono trarre forza per migliorarsi davanti a Dio e anche davanti alla stessa società, perchè il sacerdote è l'unico legame che ancora li tiene uniti al resto dell'umano consorzio ».

Per il buon nome d'Italia e per il bene dei poveri reclusi facciamo voti che l'opera del confratello a vantaggio

dei carcerati stimoli qualche anima a coadiuvarlo nel suo mirabile zelo, aumentando il piccolo numero di quei benemeriti che si rendono fratelli a chi non ha più nè fratelli, nè amici, nè patria; ne divide le pene, e, facendogli gustare le dolcezze soavi della fede e dell'amore, gli ridona il senso della propria nobiltà di uomo, di cristiano e di italiano.

Da lettere private del P. Gregori apprendiamo con piacere ch'egli nel Dicembre u. s. visitò ripetutamente il reclusorio di Charlestown; e in ciascuna visita, con la parola confortatrice e illuminativa del Vangelo, amministrò i Sacramenti e distribuì parecchi libri italiani di lettura e di preghiera ai nostri connazionali, riscuotendo un ben meritato plauso dalla stessa autorità civile e particolarmente dal cappellano del carcere, Reverendo Padre Murphy.

LA RED.

L'esempio dei Fratelli d'America ⁽¹⁾

* Nell'anno 1918 s'è compiuto un cinquantennio veramente memorando dei nostri fratelli di America, vogliamo dire per coloro che, come noi, si sono dedicati a lottare contro la bestemmia e ad onorare il benedetto Nome di Dio.

Prospera colà la *Holy Name Society* (Società del Santo Nome), la quale raccoglie parecchie centinaia di migliaia di cattolici d'ogni paese. Questa società ha per scopo la santificazione del Nome di Dio in mezzo alla so-

cietà, e tale scopo ogni membro deve studiarsi di raggiungere, mediante una particolare bontà di parola e di esempio, e mediante anche la correzione del parlare osceno o irriverente ove avvenga udirlo.

E' ben difficile però, che accada di udire la bestemmia laggiù, perchè essa non esiste affatto nella lingua inglese. Vi sarà l'offesa contro l'uomo, contro la creatura di Dio, ma non v'è la parola laida, eretica, infernale con cui viene bestemmiato Iddio in qualche nazione europea, specialmente in Italia.

¹ *L'Operaio Cattolico*, Modena, 8 marzo 1919.

La *Holy Name Society* degli Stati Uniti, più che essere una crociata contro la bestemmia che non esiste o è rara, è una santa crociata di devozione e di culto verso l'Augusto Nome di Dio: è una società che raduna e affratella migliaia di cattolici per tenerli sempre uniti alla Chiesa e farne dei soldati che combattono non per distruggere, ma per edificare nel nome di Colui che è la pietra angolare e il fondamento della vita cristiana.

La Società (composta di soli uomini dai 18 anni in su), celebra due feste pubbliche in onore del Santo Nome di Gesù, una in Gennaio, l'altra in Settembre-Ottobre.

Nel periodico *The Holy Name Journal* di Brooklyn, organo della Società per tutta l'America, leggiamo cose che fanno strabiliare noi, freddi e apati italiani.

Si vuole avere un'idea?...

Si vuole avere un'idea dell'ultima festa celebrata nello scorso anno?

Ecco qua.

A Pittsburg il 13 Ottobre 40.000 uomini iscritti alla società marciarono nel centro della città cantando inni di lode al Nome Divino: ricchi e padroni di fabbriche si trovarono a fianco e in mezzo ai poveri ed agli operai della loro officina e il Vescovo Mons. Cannevin stava a capo della processione che durò tre ore!

A Filadelfia il 29 Settembre, identico spettacolo, 30.000 dimostranti.

A Brooklyn il 22 Sett. 30.000 confratelli fecero consimile dimostrazione.

E così altrove: a Weething parata di 6000 cattolici, a Newark comizio pubblico di 50.005 uomini arringati dal Rev. P. Mac-Hugh; a Jersey processione di un'armata di 20.000 confratelli; a Covington 25.000.

A Washington 60.000 furono i con-

venuti coll'assistenza del venerando Cardinale Gibbons. Essi si riunirono ai piedi del monumento a Washington, il fondatore della Confederazione, per udire i discorsi e ricevere la benedizione del Ss. Sacramento. Parlarono due laici fra cui il giudice De Locy che eccitò i presenti ad opporsi come un bronzo alla bestemmia, all'empietà, alla corruzione sociale.

Frattanto per la grande distanza, giungeva il Ss. Sacramento condotto in una vettura chiusa, scortato da una guardia d'onore.

Ammirabile e imponente fu la riverenza di quelle migliaia di uomini, col capo scoperto e inclinato; quando la campana annunciò l'avvicinarsi del Santissimo, un silenzio profondo si fe' come per incanto tra quell'immensa moltitudine. Dopo la Benedizione, il popolo di Washington replicò più volte l'inno « *Santo Dio, lodiamo il tuo Nome...* », finchè il Santissimo, rimesso sulla carrozza, sparve dirigendosi verso la chiesa di S. Domenico, e chiuse col canto *Il mio paese è tuo...*, associando il patriottismo al sentimento religioso.

A Columbo.

Ma sentite — e poi chiudiamo — cosa avvenne a Columbo il 12 Ottobre,

Settemila uomini sfilarono per le vie principali della città; in segno di alta protesta contro la bestemmia, tutti di comune accordo osservarono durante la processione il più rigoroso silenzio: il che fu la predica più eloquente di rispetto verso il S. Nome. Alla benedizione del Santissimo quei 7.000 soldati del S. Nome stavano tutti di fronte a capo scoperto. Vi fu un momento solenne cioè la rinnovazione delle promesse, che i confratelli avevano emesso entrando in confraternita. Si udì allora l'immensa moltitudine gridare a voce

alta come un uragano: *Prometto di non mai pronunziare il Nome di Dio senza rispetto! Prometto di evitar la bestemmia, lo spergiuro ed ogni linguaggio indecente! — Son pronto a promuovere colla parola e coll'opera la riverenza al S. Nome di Dio e l'obbedienza alla sua santa legge!*

A scuola!

Oh! dite, dite, lettori. Non sono questi spettacoli che commuovono fino alle lagrime?

Ma, diciamolo pure, sono pure spettacoli che umiliano noi italiani, così freddi, così ghiacciati, così pieni di rispetto umano.

Forsechè Dio — stanco della Patria nostra — vuole piantare al di là dell'Atlantico le sue tende tra quei cattolici, di noi più rispettosi e ferventi?

Ah! no, non vogliamo crederlo e non dev'essere.

Ci punga per tanto un santo zelo di emulazione e risolviamoci a ripetere anche nelle nostre patrie contrade quegli spettacoli di fede e di amore, di cui danno esempio i nostri fratelli in America.

A scuola dunque dai nostri fratelli dell'altro mondo.

NOTIZIARIO

New York.

* * * Una festa di beneficenza, di gratitudine e d'italianità è stata quella celebrata a Bleecker street 210-214 in New York City la sera del 28 e del 29 Gennaio u. s.

Essa fu organizzata per aiutare fi-

nanziariamente le opere religiose e civili della nostra Missione di Pompei, per rendere omaggio ai valorosi reduci dalla guerra europea, per educare anche con trattenimenti teatrali la mente e il cuore dei nostri emigrati, e per animarli a conservare la lingua patria.

Dai bravi giovani del circolo parrocchiale fu eseguito artisticamente il dramma « *Il Padrone delle Ferriere* ». Essi fecero veramente onore a se stessi e ai nostri confratelli missionari, loro diligenti maestri. Il dramma fu intramezzato da scelta musica di valenti maestri italiani.

Il successo superò ogni aspettativa e il concorso del popolo fu un vero omaggio di onore, di felicitazione e di gratitudine somma verso i fortunati veterani che nella loro divisa militare suscitavano in tutti i più alti sensi di vivissima compiacenza e d'orgoglio.

Boston Mass.

Il XIX resoconto annuale della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli della nostra missione a Boston Mass. segna un avvenimento veramente particolare e consolantissimo, specie per il fecondo risultato del lavoro compiuto durante il 1918, a vantaggio dei poveri della parrocchia del Sacro Cuore.

Tale resoconto, scrive il *Carroccio* di New-York del passato Gennaio, rivela quanto il Rev. P. Gregori, che presiede la benefica Società di S. Vincenzo, giovedì colà alla buona causa italiana.

Il confratello presenta la gestione della S. Vincenzo con parole di fervidi auguri e di vivissima gratitudine verso i generosi offerenti e chiude il suo messaggio augurale e riconoscente con appropriati moniti di cristiana sapienza intorno alla carità, spronando

tutti a nuove e sempre maggiori prove di beneficenza cristiana a sollievo dei poveri.

Le somme raccolte nel 1918 raggiungono la bella cifra di scudi 1226,73.

Tra le varie offerte primeggia quella dell'Emo Cardinale O' Connell e quella altresì dei nostri missionari.

Furono elargiti 1204 scudi in sussidi in denaro, in generi alimentari, in medicinali, in carbone e in biglietti per rimpatri.

Oltre la somma sopra indicata, la S. Vincenzo distribuì moltissimi oggetti di vestiario e di generi alimentari donati dai membri della Società, e i missionari soccorsero anch'essi, per conto proprio, con generi alimentari, mensilmente in media 64 famiglie, per alleviare sempre più le penose condizioni dei connazionali emigrati, molti dei quali, nel passato anno, si trovarono in condizioni assai critiche e penose per causa dell'epidemia e della guerra.

.. La benemerita *Italian War Relief Fund of America* ha invitato il conf. P. Gregori a far parte del suo Comitato Generale. Questa benemerita società raccolse, in questi due ultimi anni, dollari 226,142,22 a soccorso dei nostri profughi, orfani e mutilati di guerra e dei militari tubercolosi ecc.

Nel Rio grande del Sud.

.. Una *biblioteca circolante* si sta fondando a Bento Gonçalves dal Confratello P. Porrini con libri italiani e brasiliani di lettura amena ed onesta.

.. *Per il culto* della nostra lingua e per l'educazione dei nostri emigrati anche il Confratello P. Carchia ha fondato a Bella Vista un Circolo di lettura.

.. Una *lodevole deliberazione* è stata presa nella nuova colonia di Jtapuca

dai nostri emigrati con l'impegno assunto di osservare scrupolosamente i giorni festivi, non solo astenendosi ciascuno dal lavoro, ma lasciando anche chiusi i negozi.

Noi, che ben sappiamo quanto poco, anche nelle Colonie italiane del Brasile sia rispettata la festa, plaudiamo quest'atto doveroso altamente cristiano e civile, e facciamo voti che esso segni l'aurora di quel sole benefico che riscalda e dà vita prosperosa a qualsiasi paese, mediante il rispetto veramente cristiano del giorno festivo.

.. *La Stampa Riograndense* ci ha portata la dolorosa notizia della morte di alcuni emigrati pionieri dell'emigrazione e veri modelli di vita cristiana e laboriosa.

Ne ricordiamo i principali.

Francesco Toscan, morto nella colonia della Capoeiras, dove per circa trent'anni coadiuvò i nostri missionari a dar sviluppo a quel nucleo di popolazione con ogni genere di attività, rendendosi così uno dei più benemeriti cooperatori del suo progresso religioso e civile.

.. *Nell'Encantado* sono passati all'eterno riposo dei giusti Francesco Echer e Valentino Giacomolli. Due veri modelli di probità e di laboriosità; due cristiani d'un carattere inflessibile e d'una pietà mirabile, padri ambedue di numerosa famiglia. I loro nomi passeranno benedetti alla più tarda età, tale e tanta fu la rettitudine e la bontà della loro bell'anima.

.. A *Nova Pompeia* ha cessato di vivere il vecchio mantovano Manfredini, buono e caritatevole quanto mai. Veterano delle guerre per l'indipendenza italiana e cristiano (come suol dirsi) tutto di un pezzo, professava un vero culto per la chiesa e per la madre patria.

.. A *Montebello*, nell'età di 82 anni, si è spento serenamente Angelo Cor-

bari, uno dei più vecchi emigrati di quella colonia che ha perduto in lui un operaio esemplare ed un cristiano sincero

*** Al *Guaporè*, con 89 anni di età, è morto Marco Geremia. Fu robusto non solo fisicamente sino alla quasi vigilia della sua morte, tanto da poter competere con i giovani nel lavoro, ma fu anche forte moralmente, cioè costantemente assai rigido di costumi e tenacissimo nella pratica della religione. Alla sua morte contava 58 nipoti e tra i connazionali ammiratori senza numero.

*** *Un lieto ritorno* tra le care mura del nostro Istituto a Piacenza è stato quello dei nostri alunni soldati della classe 1900.

Essi possono ritenersi veramente fortunati, perchè, essendo stati gli ultimi a partire, sono i primi a tornare, i primi a tornare *exultantes, portantes manipulos suos*, dei quali manipoli, il principale è certo quello di poter legittimamente affermare « Per poco la bufera non mi ha perduto, ma io non ho abbandonato, o Signore, i vostri comandamenti: *posuerunt peccatores laqueum mihi*, però per vostra grazia *de mandatis tuis non erravi* ».

Possano quanto prima ripetere queste stesse parole tutti i loro compagni di collegio tuttora in servizio militare, e affrettare così il giorno auspicatissimo del finale ringraziamento al Signore, ai piedi del Tabernacolo Santo, nella nostra cara chiesa di S. Carlo,

PER CHI DEVE EMIGRARE

DOCUM. RICHIESTI DAI CONSOLATI ESTERI.

*** *Argentina*. La sola formalità che si richiede dal Consolato Argentino è il visto del passaporto rilasciato dalle autorità civili o militari del Regno.

Il visto è gratuito per gli imbarchi di terza classe: gli altri dovranno pa-

gare i diritti stabiliti dalla tariffa consolare argentina.

*** *Brasile*. Non vi è per ora nessuna limitazione circa l'emigrazione nel Brasile da parte di quel Governo. I Consoli accordano senz'altro il visto ai passaporti muniti di « nulla osta » dell'autorità italiana. Occorre che l'interessato si presenti in persona col suo passaporto e paghi la tariffa di L. 14,65 che è obbligatoria per tutti e cioè anche per i militari congedati che fanno ritorno alla loro residenza.

*** *Uruguay*. Come per il Brasile nessuna restrizione limita l'emigrazione in quel paese. Basta che l'interessato si presenti col passaporto munito del *nulla osta* dell'Autorità italiana per ottenere soltanto il *visto*, dietro pagamento della tassa di L. 24.

*** *Stati Uniti*. 1. Occorre essere provvisti di passaporto italiano in regola.

2. Occorrerà far domanda all'Ambasciata americana in Roma, pel tramite del Consolato, del necessario *visto*. All'uopo occorrono quattro fotografie, uso tessera.

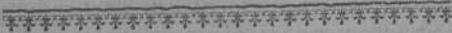
3. Occorre presentare documenti dimostranti la necessità del viaggio.

4. Fornire delle prove che il passeggero ha già fissato il posto sul vapore.

5. Tassa consolare L. 13.

*** *Gli Stati Uniti per gli emigrati che hanno fatto la guerra*. — Roma, 10. Il Congresso degli Stati Uniti ha deciso recentemente di sospendere l'applicazione di alcune clausole della federazione se essi sono stati iscritti nelle liste di leva ed arruolati nel servizio militare degli Stati Uniti stessi o di una nazione belligerante nella presente guerra compresi i czecho-slovacchi ed i polacchi. Occorre che essi facciano domanda di riammissione entro un anno dalla fine della presente guerra, e purchè siano stati onoratamente congedati o mandati in licenza

all'estero dalle loro rispettive autorità militari ovvero siano stati dichiarati non idonei al servizio nella visita medica finale. Il loro ritorno negli Stati Uniti deve però avvenire entro due anni dalla fine della presente guerra. Si sa che la legge federale del 15 Febbraio 1917 invece proibisce l'entrata negli Stati Uniti d'America degli stranieri che cadrebbero con ogni probabilità a carico della pubblica assistenza o che siano fisicamente difettosi o che non siano muniti di un contratto di lavoro o che abbiano avuto il viaggio pagato da terzi e così via. Lo stesso Congresso ha deciso altresì di riammettere nel territorio della federazione gli stranieri che secondo la vigente legge ne sarebbero esclusi perchè affetti di idiozia, da imbecillità, da debolezza mentale, da epilessia, da pazzia, da inferiorità psicopatica, costituzionale, da tubercolosi, da malattie schifose e pericolose o contagiose o da difetto mentale se potrà essere provato che questi difetti, malattie ed inabilità sono state acquisite nel tempo durante il quale esse hanno servito nell'esercito o nella marina degli Stati Uniti o di una delle nazioni combeligeranti oppure nelle forze militari czecho-slovacche e dei polacchi purchè essi ritornino in un porto degli Stati Uniti entro il termine di due anni dalla fine della presente guerra.



PICCOLA POSTA.

* * *Buffalo N. Y.* Benardon Maria, con i figli, trovasi sempre a Fanna (Udine). Sono tutti in salute. Di Cadelli Clementina non abbiamo ancora notizie.

* * *S. Bernardo (S. Paolo).* Per mezzo della Segreteria di Stato di Sua Santità abbiamo avuto da Nospelt (Luxembürg) la fede di battesimo e dal Comune di Kehlen il certificato di nascita di Antonio Kap. — Spediamo i due documenti all'interessato con posta raccomandata.

* * *Guaporè.* Smaniotto Apollonia si trova a Igne di Longarone. Il 13 Febb. le fu consegnato il denaro mandato dai parenti a mezzo del fratello P. Preti.

* * *Bento Gonçalves.* Ferrandina Maria risiede a Miane ed è in buona salute. Oggi stesso le viene spedito il denaro desiderato a mezzo del parroco del luogo Rev. D. Ernesto Lombardi. Mancano ancora notizie di Vincenzo Morassuti.

* * *Protasio Alves.* Carlotta Cima non è ancora tornata a Feltre. Appena avremo notizie dalle persone da noi incaricate di far ricerca di lei e parenti, le notificheremo all'interessato.

* * *Nova Brescia e Tigrino.* Il Reverendo D. Angelo Maddalon parroco di Lavallo d'Agordo ha ricevuta e distribuita la generosa offerta mandata dal Rev. P. Morelli a nome suo e degli offerenti Demam, Daroit e Mezzacasa. Il medesimo parroco ha scritta, a nome dei beneficiati, una lettera piena di riconoscenza e di benedizioni.

Il 6 Febb. u. s. il parroco di Taibon consegnò a Vincenza Casaril il denaro mandatole per mezzo nostro dal fratello Pio.

* * *S. Teresa.* Bacega Quirino e parenti sono a Mussolente. Sta bene e scriverà al fratello Luigi.

Per la riscossione della pensione, Parenti, a mezzo del console, mandi ogni sei mesi, il certificato di vita.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

Cercasi Rappresentanza

:: di Casa Americana ::

per l'importazione e la vendita in

Italia di Attrezzi e Macchine per

l'Agricoltura - Per l'importazione di

seminagioni da prati, da orti e da campi

SI FANNO ACQUISTI PER CONTO PROPRIO

— OTTIME REFERENZE —

Inviare Cataloghi — Campioni — Offerte

:: Al Sig. PARRUCCI GIUSEPPE ::

— RECANATI (Marche) Italia —

BANCO DI ROMA

Capitale L. 166.116.800 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma - Corso Umberto I, 307, palazzo proprio

FILIALI IN ITALIA E ALL' ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d' Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lione, Lucca, Malta, Milano, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Montebianco (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d' Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Operazioni e servizi diversi

Il BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all' interesse annuo 3 per cento con facoltà di prelevare a vista L. 10.000 al giorno; L. 25.000 con due giorni di preavviso; L. 55.000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione.

in **Conto corrente vincolato** — all' interesse annuo del 4 per cento con vincolo a 6 mesi, 4 $\frac{1}{2}$ per cento con vincolo a 12 mesi;

in **Conti correnti di corrispondenza** in lire italiane e valuta estera.

a **Risparmio** — all' interesse annuo 3,60 per cento con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 300 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5000; buono a 11 giorni fino a L. 10.000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

• **Sconto** di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi sopra piazze bancabili.

Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli (in base alla Legge 28 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

Anticipazioni e Riparto su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali.

Acquisto e vendita per conto di terzi, a contanti e a termine, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere.

Emissione di credito a Chèques sulle principali piazze d' Italia e dell' Estero. **Negoziazione** di divisa estera e **Cambio** di moneta.

Versamenti semplici e telegrafici per tutti i paesi del mondo.

Servizio di cassa per conto di Amministrazioni e di privati.

Pagamento d' imposte, utenze, assicurazioni ecc.

Servizio merci.

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

Depositi a custodia semplice

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, baui, anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti a risparmio, ecc. depositi che si effettuano in piego aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d' incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il Banco di Roma ha organizzato uno speciale servizio di: **CASSETTE DI SICUREZZA** entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.